GIUSTIZIA E LIBERTÀ

MOVIMENTO UNITARIO D'AZIONE PER L'AUTONOMIA OPERAIA, LA REPUBBLICA SOCIALISTA, UN NUOVO UMANESIMO

JUSTICE ET LIBERTÉ

ABBONAMENTI — FRANCIA E COLONIE: un anno 25 FR., sei mesi 12,50 — ALTRI PAESI: un anno 50 FR., sei mesi 25 F.
ABBONAMENTO SOSTENITORE: 100 FRANCHI

PARIGI, 21 SETTEMBRE 1934 — ANNO I. — Un Numero: 0,50 — N° 19

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
21, RUE DU VAL-DE-GRACE - PARIS (5e)
TELEFONO: ODÉON 98-47

CONTRO LO STATO

Vi è un mostro nel mondo moderno - lo Stato - che sta divorando la Società.

Lo Stato dittatoriale dei nostri giorni ha stravolto tutti i rapporti umani, puntellato tutti i privilegi, sostituito la libertà con la legge faziosa, l'eguaglianza con la disciplina di caserma e le caste. Al posto delle associazioni spontanee e creatrici ha fatto subentrare a forza una associazione coatta, gelida, impersonale, invadente, tirannica, inumana che distrugge tutta la vita sociale.

Questo Stato bisogna abbatterlo.

Nello Stato dittatoriale moderno, logica conclusione dello statalismo, non c'è infatti più posto per l'uomo. Lo Stato si è preso tutto l'umano. Nello Stato moderno c'è solo posto per l'impiegato e per il servo: il servo della produzione (ovverosia del capitale), il servo dell'amministrazione (ovverosia della burocrazia), il servo della razza o della grandezza imperiale (ovverosia della guerra).

Tra l'uomo e l'uomo, tra l'uomo e la società si è frapposto uno schermo invarcabile e opaco. Perfino tra l'uomo e le cose, in questo Stato dove tutti i valori sono falsati e corrotti, non sono quasi più possibili rapporti diretti e concreti; non è cioè quasi più possibile conoscenza.

Lo Stato entra dovunque. Non gli basta vietare. Pretende dai soggetti il fare: un attivismo al tempo stesso frenetico e sottomesso. E perchè il rapporto di soggezione e di prostituzione sia totale, costringe i suoi sudditi ad adorarlo, ad acclamarlo non più sotto specie di uomo a muso di toro, ma di uomo in carne ossa e tracotanza.

L'alternativa è ormai chiara: o lui, lo Stato, schiaccia noi, la Società; o noi abbattiamo lo Stato moderno liberando la Società.

Non si richiede grande audacia di pensiero per immaginare l'abbattimento di questo Stato e la sua sostituzione con una nuova organizzazione subordinata agli interessi umani e al diritto sociale.

Perchè questo Stato che sequestra tutta la vita sociale non data dall'eternità, non è per nulla necessario. Appena un secolo fa era un semplice *organo* della Società, o, se si preferisce, una delle tante società *parziali*, a scopi *limitati* che costituivano l'assieme sociale. Prima di Hegel, e sopratutto prima che i suoi più servili e filistei scolari avessero portato all'assurdo il suo pensiero per meglio asservire il popolo ai potenti, nessuno aveva concepito lo Stato come un assoluto, come l'universale, come una persona morale dotata di vita propria rispetto alla quale gli uomini non sarebbero più che miserabili mezzi. Nessuno, fino a tutto il '700, si sognava di dire che lo Stato impersonava l'idea divina sulla terra, e che la sola realtà spirituale, la vera libertà si potevano conquistare solo attraverso lo Stato - l'amministrazione! - e la totale sottomissione ai suoi scopi eccelsi.

Prima non esisteva *lo* Stato; esistevano gli stati. Lo Stato era considerato come la più ampia delle organizzazioni in cui la coazione prevaleva sulla spontaneità; ma appunto per questo suo carattere coattivo le sue funzioni erano esterne e non andavano oltre una ben circoscritta serie di fini materiali: l'amministrazione, la difesa, l'ordine, la giustizia. Una rete fittissima di rapporti sfuggiva alla sua competenza, quando non gli si contrapponeva. Dal libero intrecciarsi di questi rapporti riceveva vita una serie innumerevole di associazioni, tanto più ricche di contenuto quanto più libere e limitate di estensione. In luogo dello Stato dispotico accentratore, un federalismo sociale.

Il prototipo di società federale antistatale si ebbe tra il XIII e il XV secolo coi Comuni, con le unioni libere ed egualitarie, rappresentate da le città, le corporazioni, le università, le confraternite, le società di compagnoni.

Col degenerare della vita comunale e corporativa e poi col sorgere degli Stati assoluti, la sfera della libertà sociale si trovo' ristretta, ma tuttavia non abolita. Fuori dello Stato, sovente contro lo Stato, rimaneva una molteplicità di ordini sociali con i loro privilegi e diritti; rimaneva la Chiesa; lo Stato non invadeva, come ai nostri giorni, tutta la vita pubblica e privata.

Quando è che nasce lo Stato moderno, o più semplicemente lo Stato con tutti i suoi germi oppressivi di cui oggi si vedono i frutti?

Col grande capitalismo industriale e con la democrazia giacobina. Agli inizii entrambi agirono come forze di liberazione, come agenti del progresso, per presto trasformarsi in forze di asservimento. Il capitale personale e liberistico divenne anonimo e monopolistico. La democrazia rivoluzionaria e sociale divenne conservatrice e formale. Finchè il capitale, eliminando anche gli ultimi resti delle libertà democratiche, conquisto' lo Stato.

In poco più di un secolo i cittadini, trasformati in elettori, sono stati retrocessi a sudditi.

La guerra e la crisi hanno precipitato il processo statolatra. La guerra che ha dato allo Stato illimitati diritti sul sangue dei sudditi. La crisi che ha permesso allo Stato di controllarne il pane. Padrone del sangue e del pane, lo Stato, nei paesi fascisti, ora esige anche i cervelli e le coscienze.

L'alienazione dell'uomo in favore del mostro è cosi' completa. Siamo in piena barbarie.

In questa lotta contro lo Stato la posizione da noi assunta puo' sembrare nuova solo a coloro che confondono socialismo e statalismo, le necessità della rivoluzione liberatrice e la dittatura fatta sistema di governo. Noi ci ricolleghiamo alla tradizione rivoluzionaria europea, a Proudhon, a Bakounine, allo stesso Marx. Divisi sulla tattica, essi tuttavia concordarono nel levarsi contro lo Stato, strumento dell'oppressione di classe; contro lo Stato, nemico della Società.

« La libertà - scriveva Marx nel 1875 (Critica al programma di Gotha) - consiste nel trasformare lo Stato, organo superiore della società, in un organo ad essa interamente subordinato. » E nella *Guerra civile in Francia* definiva lo Stato il « parassita che si nutre della sostanza della società e ne paralizza il libero arbitrio ». Abbiamo citato Marx perchè a torto lo si ritiene uno statolatra. Statolatri sono troppi suoi seguaci attuali. La rivoluzione era per Marx, come per tutti i rivoluzionari del secolo scorso, sinonimo di emancipazione della persona umana e di federalismo integrale.

La conclusione è chiara: la rivoluzione italiana, se non vorrà degenerare in nuova statolatria, in più feroce barbarie e reazione, dovrà, sulle macerie dello Stato fascista capitalista, far risorgere la Società, federazione di associazioni quanto più libere e varie possibili.

Avremo bisogno anche domani di una amministrazione centrale, di un governo; ma cosi' l'una come l'altro saranno agli ordini della società, e non viceversa.

L'uomo è il fine. Non lo Stato.

La guerra all'Abissinia nelle voci pubbliche

Torino, settembre

Abbiamo, in un precedente numero, dato notizia delle voci insistenti che annunciano una campagna per la conquista dell'Abissinia, ed anche segnalato qualche fatto che parrebbe confermarle: cosi' l'invio dell'intera produzione della Spa-Fiat degli ultimi mesi a Massaua e Mogadiscio. Siamo ora in grado di segnalarvi qualche altro fatto. Cosi', i grandi incettatori di carne che fanno la legge sui mercati della nostra provincia e di quella di Cuneo hanno avuto l'incarico di approvvigionare per l'esercito grandi quantità di lardo, in misura notevolmente superiore agli anni scorsi. Cosi', in alcuni reggimenti ci sono state pressioni sugli ufficiali effettivi perchè facciano domanda di recarsi in Eritrea.

Naturalmente, su questi fondamenti, le voci hanno in parte bella. Tutti gli innumeri sfaccendati delle amministrazioni fasciste, tutti gli industriali a caccia di forniture aggiungono le loro lamentele e le loro speranze a queste voci. Cosi' i dirigenti della Fiat fanno gli offesi perchè - dicono - « la guerra sarà soprattutto chimica, con grande risparmio di materiale ». Il dramma viene spontaneamente ridotto ad affare di concorrenza tra Fiat e Montecatini. Altri han già contato le forze opposte: centoessantamila abissini armati dai giapponesi da una parte, un corpo di spedizione di tre corpi d'armata dall'altra - e i prestiti ottenuti dalla Francia che dovrebbe far le spese dell'impresa imperiale: la bagatella di dieci miliardi, e cio' prima del viaggio di Barthou.

Se riferisco tutte queste voci, non è per il piacere di trastullarmi anch'io oziosamente, ma per darvi una idea dell'atmosfera di insensata spensieratezza in cui si va preparando l'avventura abissina - se avventura vi sarà, come non è da escludere nonostante la nota superficialità della nostra politica estera, incapace di seguire per un certo tempo lo stesso disegno, e pronta a disanimarsi alle prime difficoltà. Accanto alle voci ci sono, come ho detto, dei fatti oggettivi. Ora, fatti oggettivi e fatti creduti non suscitano alcuna reazione in coloro che ve li raccontano; nè patriottici furori nè paura o speranza. Si direbbe ch'essi sono intimamente persuasi che tutto è una commedia, e nel tempo stesso che... bisognerà pure che tutto finisca cosi'. Intanto l'Abissinia è diventata, dopo la Corsica e Nizza, dopo la Dalmazia, dopo l'Albania, la terra dell'espansione imperiale delle fantasie. E anche questo meritava d'essere segnalato.

Mutilati dello spirito

« Nel chiuso della vita di tutti i giorni necessariamente grigia e spesso squallida, il nostro spirito è in tenuta di combattimento, come si dice che sia Can Grande della Scala dentro l'arca; ognuno di noi fino al termine della vita dorrà in sè un guerriero pronto a levarsi non appena il Re facesse balenare la spada. » - Carlo Delcroix (in un discorso pronunciato a Verona il 17 settembre)

Un intellettuale fascista

« Allora noi portiamo al Duce tutta l'assicurazione di avere compreso il Suo insegnamento, di sentire appieno la responsabilità di ogni atto, in ogni momento della nostra vita, la responsabilità dei tremila anni di gloria che gravano sopra di noi e sopra i nostri cuori, che possono essere di impedimento al piede o ala al cuore. Auguriamo che sia ala al cuore per la gloria d'Italia e di Roma, per la gloria dell'Eroe che ci conduce, per la gloria del Sovrano che rappresenta la continuità spirituale della nostra vita. In questo connubio dell'Eroe e del Sovrano è la nostra fede, la nostra volontà e la nostra gioia di servire ora e sempre. » - *Discorso del prof. Balbino Giuliano*, « Gazzetta del Popolo » del 17-9.

La Rivoluzione e lo stipendio

La « Gazzetta Ufficiale » del 10 corrente pubblica il seguente decreto:

« I salariati di ruolo delle amministrazioni dello Stato, regolarmente iscritti ai Fasci di combattimento senza interruzione da data anteriore al 28 ottobre 1922, che siano in possesso del brevetto di partecipazione alla Marcia su Roma, e quelli che pur non avendo partecipato alla Marcia predetta abbiano un periodo d'iscrizione di oltre un anno anteriore alla indicata data del 28 ottobre 1922, hanno diritto alla paga o retribuzione immediatamente superiore a quella in godimento alla data di entrata in vigore del presente decreto. »

Operai = soldati

(*Dal* Lavoro Fascista *del* 15 *settembre* 1934)

Fate la prova!

La rivoluzione finisce in caserma

Art. 1 - Le funzioni di cittadino e di soldato sono inscindibili nello Stato fascista.

Art. 2 - L'addestramento militare è parte integrante dell'educazione nazionale; ha inizio appena il fanciullo è in grado di apprendere, continua fino a quando il cittadino è in condizioni di impugnare le armi per la difesa della patria.

Art. 3 - L'addestramento militare si svolge attraverso tre fasi.

Prima fase: *istruzione premilitare*, col compito di provvedere alla preparazione spirituale, fisica e tecnico-militare del cittadino, nel periodo che precede la sua incorporazione nelle Forze armate.

Seconda fase: *istruzione militare*, col compito di perfezionare e completare il premilitare per formarne un guerriero nella Unità che lo inquadra.

Terza fase: *istruzione post-militare*, col compito di mantenere il militare in congedo ad un livello addestrativo aggiornato e adeguato al suo impiego in guerra. Particolari disposizioni provvedono alle speciali esigenze delle Forze armate a più larga e complessa specializzazione (Marina e Aeronautica).

Art. 6 - ...c) Il primo periodo (d'istruzione) compete all'Opera Nazionale Balilla; il secondo alla Milizia Volontaria e ai Fasci giovanili di combattimento

Inoltre, è stato stabilito:

a) l'istruzione post-militare obbligatoria per i militari in congedo fino al decimo anno successivo a quello in cui essi furono inviati in congedo resta affidata alla milizia.

b) a partire dall'anno scolastico '34-35 è istituito per gli alunni maschi delle scuole medie, delle Università e degl'istituti superiori un insegnamento di cultura militare che sarà integrato da escursioni ed esercitazioni pratiche.

Questa serie di provvedimenti, deliberata dall'ultimo Consiglio dei ministri, si propone la militarizzazione totale del paese.

La vita italiana viene organizzata tutta intorno a un'astratta e retorica idea di guerra. Ma non è questo il lato più grave; non è solo in Italia che le classi dirigenti si preparano, sotto una forma o sotto un'altra, alla guerra. Cio' ch'è grave, cio' ch'è veramente tragico è l'alienazione completa della personalità dell'uomo, che un simile sistema comporta. Il cittadino, nello Stato cosi' detto guerriero, diventa lo strumento di una volontà anonima e cieca, che non ha più alcun rapporto con i problemi veri della sua esistenza.

In fondo, l'ideale di Mussolini non è una guerra, che, nelle presenti circostanze, egli teme più di ogni altro: è la caserma, la vita di caserma, l'obbedienza caporalesca, il rimbecillimento del marciare inquadrati, del far le manovre, di ridursi a dei numeri e a delle uniformi.

La rivoluzione finisce in fureria.

« Rendici Fiume »

Tutti sanno ormai il prodigio di bestialità che, sotto Mussolini, è stata la politica estera italiana. Scacchi e rancori in Germania, benevolo disprezzo in Francia, ostilità in Albania, fiasco e disonore in Arabia, dove il nostro « alleato » è stato tradito e abbandonato, diffidenza fra tutte le potenze del patto balcanico contro di noi... Cio' senza contare l'Inghilterra che Mussolini ha sempre servita come un lacchè e che risponde col calcio alla lingua italiana in Malta.

Ma il fascismo aveva una nazione del suo cuore dove si echeggiava sempre a Mussolini: l'Ungheria.

Che si fa ora in Ungheria?

Lo apprendiamo dalla lettura del Nemzeti Elet, *ricordando che l'Ungheria è retta da una oligarchia nobiliare che ha posto tutta la stampa magiara sotto il più severo controllo.*

Nel Memzeti Elet *il redattore capo, Laslo Budavary, persona ben nota nel mondo politico di Budapest, dirige, niente meno, una gran lettera aperta a Mussolini in cui dopo avergli data la razione regolamentare di elogi orientali e servili di stile fascista, esclama:*

« Tu, il più gran figlio dell'Europa, mostra al mondo come si puo' fare il revisionismo per cui tu ti sei si' nobilmente battuto: rendici Fiume, la nostra Fiume. »

VIAGGI EUROPEI

PARIGI-ROMA

Il viaggio di Barthou a Roma appare e scompare a seconda degli umori della giornata: fu annunziato - quasi ufficialmente - per il 15 ottobre, e perfino l'« Osservatore Romano » si scomodo' a farne il panegirico anticipato. Poi, si assicuro' che la data non era stabilita e che « il ministro francese conservava la libertà di fissarla in conformità alle circostanze ». Ora si rettifica per dire che « sembra certo » che Barthou abbia deciso di andare a Roma nella seconda quindicina di ottobre, dopo essersi incontrato a Parigi con re Alessandro di Jugoslavia.

(A proposito di questo viaggio e dell'utile che puo' derivarne - dato il carattere del dittatore e della dittatura fascista - viene fatto di pensare ad un'altra e ben più clamorosa visita: quella di Hitler a Venezia nel giugno scorso. I benefici portentosi effetti di quell'incontro tra « condottieri » approdarono in due settimane all'aspra polemica fascio-hitleriana; in un mese, all'assassinio di Dollfuss e alla rottura tra Roma e Berlino; in due mesi al capovolgimento totale della politica mussoliniana. Fragilità delle passioni e dei programmi neo-romani!)

A Ginevra intanto, fervono le opere per avvicinare i punti di vista franco-italiani e per indurre la Piccola Intesa ad accettare un *modus vivendi* danubiano, in cui ci sia un posticino anche per l'Italia fascista e per l'Austria di Starhemberg. Problemi entrambi intricatissimi e ricchi di sorprese.

Finora si è giunti ad una dichiarazione del consiglio permanente della Piccola Intesa (Titulesco, Benes e Jevtich) in cui, tra l'altro, si assicura che Cecoslovacchia, Romania e Jugoslavia sono per « l'indipendenza *completa* di tutti gli Stati del bacino danubiano », per il loro riavvicinamento economico », e per la collaborazione con *tutti* gli Stati interessati », sotto l'egida della Società delle Nazioni. Inoltre « constata con soddisfazione il riavvicinamento franco-italiano, che è di tal natura da condurre tra la Piccola Intesa e l'Italia ad un riavvicinamento *augurabile* da tutti i punti di vista ».

Esaminando questa dichiarazione, si trova che l'indipendenza *completa*, su accennata, riguarda anche lo stato di semi-vassallaggio in cui Mussolini mantiene l'Austria; la collaborazione con *tutti* gli Stati del bacino danubiano include la Germania; il riavvicinamento Piccola Intesa-Italia è giudicato *augurabile*: il meno che si potesse dire nelle attuali circostanze, e sotto la pressione della diplomazia francese desiderosa di mantenere il più a lungo possibile Mussolini nel blocco anti-germanico.

Ma, nonostante l'annunzio del viaggio imminente e la dichiarazione dei tre ministri della Piccola Intesa, persistiamo nel considerare estremamente delicate e difficili le trattative in corso, se si valutano come negoziati leali tra nazioni sollecite della propria dignità come dei propri interessi.

Nell'ultima cronaca riportammo alcuni passi del « Petit Parisien » in cui si liquidava la questione delle frontiere meridionali della Libia con questa frase: « Puo' darsi persino che, dai negoziati, l'Italia ci guadagni, grazie al nostro spirito di conciliazione, qualche dozzina di chilometri quadrati ». Aggiungemmo che, salvo una possibile capitolazione da parte del « duce », sempre disposto a mollare nella sostanza se puo' alla meglio salvare la forma, le trattative presentavano i più spiccati caratteri sfavorevoli.

A confermare questa nostra opinione, giunge una nota della « Dépêche de Toulouse » (15 settembre). Questo giornale, oltre ad essere tecnicamente uno dei migliori di Francia, è anche tra i più autorevoli, perchè è diretto dal senatore Maurice Sarraut e puo' considerarsi come portavoce dell'attuale ministro dell'Interno, Albert Sarraut, già governatore dell'Indocina, ministro delle Colonie, presidente del Consiglio, e appassionato colonialista. L'articolo percio' ha un particolare rilievo e una indubitabile importanza.

La « Dépêche », dopo aver accennato alla troppo ottimistica aspettazione della stampa fascista per il viaggio dell'on. Barthou, scrive: « Certo, se una intesa puo' concertarsi sui grandi problemi internazionali, sulle questioni locali un accordo appare difficile, perchè Parigi non puo' soddisfare le esigenze di Roma. Roma intende principalmente che sia regolato l'affare dello statuto degli italiani in Tunisia: ma il suo suggerimento non puo' essere preso in considerazione ». E spiega come « la proposta del « duce », se fosse accolta dal governo francese, avrebbe le più gravi conseguenze ».

Proseguendo: « Col pretesto d'una rettifica di frontiere, l'Italia reclama puramente e semplicemente dei territorii la cui cessione spezzerebbe in due la nostra Africa del nord. In queste condizioni Barthou non fatichera a dimostrare al suo interlocutore che il governo francese non potrà permettere una tale mutilazione e che, per di più, il Parlamento sarebbe unanime nel respingere un tale abbandono. D'altra parte, pare che il « duce » non si faccia illusioni a questo soggetto. »

E conclude assicurando che l'ambasciatore de Chambrun ha già dovuto comunicargli il « pensiero netto di Parigi » secondo il quale « il viaggio del ministro degli Esteri puo' avere una felice conclusione per la pace nell'Europa centrale, ma mostrerà ancora una volta che il problema strettamente franco-italiano non puo' essere risolto al fine di conciliarsi le buone grazie del fascismo. La Francia non ha il diritto di alienare alcuna parcella del suo bell'impero africano ».

E' difficile essere più chiari di cosi'. Ciononostante, la stampa ducesca lascia intendere agli italiani, costantemente truffati, che dal viaggio di Barthou, grazie al genio e al fascino magnetico di Mussolini, scaturiranno meraviglie.

La verità, invece, è tutt'altra: l'Italia fascista, dopo aver creato, alimentato e aiutato a trionfare il nazismo tedesco, è ora spaventata dell'opera sua: Mussolini ha paura della Germania. La diplomazia francese approfitta con accorgimento di questo suo stato di pusillanimità, per ingaggiarlo al suo servizio, gratuitamente.

Fine splendida di una politica imperiale.

Savona: Miseria e preti

Savona, settembre

La situazione economica a Savona e nella riviera va sempre peggiorando. Nonostante le pressioni fatte dalle autorità sui commercianti per evitare i fallimenti, questi continuano su larga scala. I concordati, a condizioni gravi per i creditori, sono all'ordine del giorno. La grande vetreria ex Viglienzoni ha dovuto chiudere. Gli stabilimenti industriali che resistono ancora lavorano a scartamento ridotto. I contratti stipulati dalle confederazioni sono alla mercè degl'industriali: essi vengono rispettati finchè piace a costoro. Le paghe sono assai basse. Un operaio dev'essere uno specialista di eccezionale valore per arrivare a 3 lire all'ora (ivi non comprese le trattenute). I manovali sono pagati a 1,20 l'ora; le donne assai peggio. Operai adibiti a duri lavori, per esempio l'industria dei laterizii, non arrivano a 7 lire al giorno; e lavorano nell'umidità.

Nel porto, gran parte del lavoro è assorbita dalle funivie che impiegano poco personale. I lavoratori del porto, tolti pochi privilegiati, non hanno più di 400 e, al massimo, 500 lire al mese. Negli uffici di collocamento regnano il favoritismo e la corruzione. Spesso vi si verificano scene di violenta ribellione, per cui è necessario l'intervento dei carabinieri.

L'assistenza invernale vien fatta con buoni che si scontano presso esercenti a cio' delegati dal fascio. Alcuni di questi esercenti aspettano ancora, dall'inverno passato, il rimborso dei buoni.

I preti o, come qui li chiamano, i « paolotti », hanno preso, quasi dovunque, i posti di comando. Nelle Opere Pie, negli uffici podestarili, nelle casse di risparmio, nelle varie commissioni, negli stessi segretariati politici i posti dirigenti sono occupati da fascisti che, prima della tessera fascista, avevano quella del partito popolare.

Molti anni fa, vigeva l'abitudine, da parte dei mariti, di recarsi, fra le 11 e le 12, dinanzi alle porte delle chiese per attendere l'uscita delle mogli dopo la messa. Poi, l'uso era morto. Oggi, è rinato in pieno. La processione del venerdi' santo, che da parecchi anni non si faceva più, viene ora celebrata con pompa e fasto mai visti: parecchie musiche, orchestre, fitte schiere di cantori istruiti per parecchie settimane, camicie nere, carabinieri militi, poliziotti e squadre di balilla armati. Edificante spettacolo, questo di bambini che, armati di moschetto, scortano gruppi di statue più o meno brutte che vorrebbero rappresentare la passione di Cristo e fanno ala al baldacchino sotto cui il vescovo o un suo vicario portano l'ostensorio, seguiti da un variopinto codazzo di autorità civili e militari!

Lire en quatrième page :

SERVICE DE PRESSE

NEL CAOS MONDIALE

U.R.S.S. e Polonia a Ginevra

Com'era preveduto, la Russia sovietica è entrata nella Società delle Nazioni e ha avuto un posto permanente nel Consiglio. E' un evidente successo della diplomazia francese. Per salvare Locarno (cioè l'alleanza automatica con l'Inghilterra ad occidente) e rendere possibile al tempo stesso il patto orientale di assistenza politica e militare, bisognava che Mosca potesse manovrare sotto l'egida dell'istituzione ginevrina. L'immissione dei Sovieti ha sollevato qualche resistenza , debellata agevolmente da un argomento di efficacia grandguignolesca: respinta dalla Lega, l'U.R.S.S. si riavvicinerà alla Germania, recando un apporto formidabile alla minaccia hitleriana in Europa.

Ora, si aspettano gli effetti della collaborazione russa sul problema della sicurezza, se non su quello del disarmo. E' noto che Litvinoff desidera condurre a termine nel più breve tempo il patto d'intesa orientale; la Francia, la Cecoslovacchia e gli Stati baltici sembrano altrettanto ansiosi di concludere. La Polonia invece si mostra restia: a Londra è già corsa la voce di un suo rifiuto. La Germania ha risposto: no. Evidentemente la Locarno orientale è un'organizzazione di mutua assistenza militare contro un eventuale aggressione tedesca, con o senza complicità polacca.

Dato che la Russia ha grandi interessi asiatici e subisce una forte pressione in Estremo Oriente, l'entrata dei Sovieti a Ginevra e il maturante trattato di alleanza franco-russo e Stati minori reca qualche fastidio al Giappone. Il ministro degli Esteri Hirota ha chiamato a colloquio l'ambasciatore francese e lo ha trattenuto per due ore. Ha affermato di capire perfettamente le ragioni « locali » che impongono alla Francia una intesa europea con i Sovieti: tale intesa, pero', rafforzando la Russia e guardandole le spalle, non favorisce lo sfogo degli appetiti nipponici, almeno per ora. *Inde iræ*, anche se orientalmente ovattate e sorridenti.

L'ira della Polonia pilsudskiana è invece manifesta e brutale: dovendo subire la cavalcata russa a Ginevra, il ministro Beck si è voluto prendere una vendetta anticipata denunciando il trattato di Versailles nelle clausole che garantiscono la protezione delle minoranze etniche. La delegazione polacca aveva già chiesto che gli obblighi imposti dal trattato per la tutela delle minoranze fossero estesi a tutti gli Stati: la proposta fu relegata in archivio. Ora la Polonia si dichiara svincolata da ogni impegno internazionale di fronte alle sue popolazioni allogene. Simon e Barthou hanno fatto sentire al ministro Beck la gravità della sua denuncia unilaterale di una clausola importante di un trattato che ridette la vita al suo paese e che i tedeschi vorrebbero rivedere per ragioni che non combaciano con gli interessi di Varsavia. Aloisi, a nome del « duce », pur condannando il gesto polacco, ha trovato il modo di sostenere la tesi revisionista, non ammettendo la denuncia di Beck che come il primo passo di una più vasta rimanipolazione dei trattati di pace.

Si dice che la mossa della Polonia sia dovuta essenzialmente al bisogno quasi morboso della dittatura pilsudskiana di compiere un atto rimarchevole nel momento in cui l'U.R.S.S. otteneva, a suo dispetto, un seggio permanente nella S.d.N.; c'era poi anche il desiderio di colpire la Francia sgretolando Versailles; e di compiacere la Germania, per lo stesso motivo.

E' vero che Versailles è la ragion d'essere della Polonia; è vero che la protezione delle minoranze dovrebbe essere sacra per un popolo che ha sofferto la dominazione oltraggiosa di tre imperi... Ma che contano i ragionamenti, di fronte alle cattive digestioni o alle bizze senili di un dittatore.

Per rallegrarsi, a freddo, del felice sbarco dell'U.R.S.S. a Ginevra, qualche giornale fascista continua a ripetere macchinalmente che Mussolini è stato il primo a riconoscere i Sovieti. E' un falso, come il solito. Il governo di Mosca fu riconosciuto de jure *da Mac Donald il 1° febbraio 1924. Il « duce » volle fare altrettanto a precipizio; ma non potè arrivare che l'8 febbraio. Ne prenda atto il sottosegretario della Stampa.*

Un nuovo progetto per l'Austria

Aloisi si è presentato a Ginevra con un nuovo contratto mussoliniano di assicurazione per l'indipendenza dell'Austria: doveva essere firmato dalla Francia e dall'Inghilterra e rimaneva aperto all'adesione di altri interessati (Piccola Intesa). Pare che Barthou avrebbe preso in considerazione quello schema: Simon, per l'Inghilterra, lo ha respinto decisamente: il suo paese non vuole nuovi impegni continentali. (Secondo il progetto, i tre contraenti avrebbero dovuto *con ogni mezzo* assicurare l'integrità territoriale della repubblica fascista.)

La Piccola Intesa - che sarebbe entrata nella combinazione in un secondo tempo e per la porta di servizio - si è mostrata pure sfavorevole ad un disegno che ha lo scopo troppo evidente di escludere, si', l'egemonia germanica dall'Austria, ma per mantenervi quella fascista, sotto la protezione francese e col beneplacito cecoslovacco e jugoslavo. Disegno ardito, come si vede, ma di accettazione problematica e di inverosimile attuazione.

Secondo una versione dell'ultima ora, la Piccola Intesa, d'accordo con la Francia, chiederebbe che l'indipendenza dell'Austria fosse garantita da tutti gli Stati aderenti alla Società delle Nazioni, senza che nessuna potenza potesse arrogarsi il diritto di protettrice privilegiata.

Roma annuncia, intanto, una prossima visita di Titulesco al « duce », dopo quella di Barthou. Lo scaltro rumeno è chiamato a fare la parte che ripugna ancor troppo al ministro Benes.

La versione del maresciallo

Il maresciallo dell'Aria Italo Balbo, governatore libico in ferie permanenti, ha, dopo parecchi giorni, data una sua versione attenuata degli incidenti di Spalato. I giornali della penisola, per ordine superiore, l'hanno accettata come buona e condita di commenti ostili all'« Havas », al « Deutsche Nachrichten Bureau » e agli « untorelli serbi » che si sono permessi di disturbare il quadrumviro nonostante che costui, in una riunione di molti itani che cantavano « Giovinezza », si fosse limitato a « lanciare un alalà per il *duce* »!

Il giovane Balbo ha delle astuzie da anziano: non nega di aver partecipato, in piena Spalato, cioè in uno dei punti nevralgici della contesa italo-jugoslava, ad una dimostrazione d'evidente carattere irredentista; si affretta pero' ad affermare che ha gridato soltanto « viva il duce », contando, e con ragione, sulla fatuità indulgente e furbesca di Mussolini.

Narra poi come rimase a bordo dello « yacht » che l'ospitava - nel porto di Spalato - la notte di domenica, e come « il lunedì abbia visitato *minutamente*... Traù e Sebenico, senza altri incidenti. »

E' chiaro che il maresciallo Balbo, dopo aver data un'occhiata sommaria a Spalato, abbia voluto veder meglio Traù e Sebenico; e s'intende anche perchè in queste due città non siano avvenuti incidenti. Il governatore libico in eterno congedo non ha colà assistito a nessuna riunione in cui si cantasse « Giovinezza », e non ha avuto modo di poter lanciare alalà al suo amatissimo « duce ». Ecco tutto.

Il giornale di Balbo (« Corriere Padano ») si affanna naturalmente, più di ogni altro a giustificare la scappatella del padroncino. Scrive tra l'altro che le agenzie franco-tedesche avrebbero voluto creare « un po' di malumore tra l'Italia e la Jugoslavia in questi momenti *di buoni rapporti* tra i due paesi ». Cio' si stampava proprio lo stesso giorno (14 settembre) in cui l'« Agenzia Stefani » diramava, per conto del « duce », questo comunicato ufficiale: « Dato l'atteggiamento preso in questi ultimi tempi dalla stampa jugoslava nei riguardi dell'Italia, la delegazione italiana che doveva partecipare alla conferenza inter-parlamentare di Belgrado ha ricevuto l'ordine, a Venezia, di sospendere il viaggio ».

Quei cari fascisti, riuscissero almeno a concordare grossolanamente le loro opinioni!

Lo stesso giornale,rendendosi conto degli eccessi peripatetici del maresciallo governatore, suo fondatore e patrono, fa seguire al pezzo forte su Spalato un trafiletto più modesto ma in buona vista, in cui si parla di un decreto pro coloni libici come di « una nuova prova del *continuo* e *vigile* e *premuroso* interessamento di S.E. Balbo per tutti i problemi della colonizzazione ».

In Italia, dal « duce » in giù (o in su), tutti hanno perduto il senso del ridicolo.

Il nuovo incidente italo-jugoslavo che ha indotto il « duce » a trattenere la delegazione parlamentare fascista in via per Belgrado, è dovuto ad un articolo del San Marco *contro l'esercito serbo, a cui replico' il* Vreme *con un sanguinoso contrattacco intitolato « Risposta agli eroi di Caporetto ».*

Nelle alte sfere italiane si è detto trattarsi dello sfogo di un piccolo giornale adriatico, che non meritava tanto strepito da parte jugoslava. Si è dimenticato pero' di precisare che l'articolo aveva avuto l'onore di essere diffuso dalle stazioni radiotelefoniche dello Stato.

Ciano-Mussolini & C[i]

Si è più volte detto e dimostrato che questa spettabile ditta si occupa del commercio d'armi (Szent-Gothard, Hirtenberg, nazis e fascisti austriaci, generali cinesi, boliviani, paraguayani ecc. ecc.).

Perfino nell'inchiesta senatoriale americana sugli armamenti clandestini - nonostante il mistero sotto cui si nascondono certi nomi - risulta l'azione ufficiale dell'Italia, cioè del gruppo che puo' fare e disfare, e sopratutto intascare, stando a cavallo tra gli affari statali e quelli personali.

Il senatore Nye, presidente della commissione, ha dichiarato che un prestito di 10 milioni di dollari (150 milioni di franchi) era stato accordato da una società americana alla Cina, allo scopo di permettere al governo cinese di comperare grano americano fino alla concorrenza di quella somma. I 150 milioni erano invece serviti a comprare armi. Come? In un modo elegantissimo. La Cina acquisto' di fatto il grano americano, ma lo cambio' subito in materiale da guerra. In che modo e con chi? Il senatore Nye, con qualche diplomazia, ha aggiunto: « Benchè non mi sia permesso dare particolari intorno a questa transazione, diro' che ci risulta che il grano comperato dalla Cina fu importato... in Italia ». (Si aspettano le solite smentite d'obbligo.)

Che magnifico affare: questa volta doppie commissioni e doppi profitti, sul grano e sulle armi! Chi oserebbe contestare che la spettabile ditta Ciano-Mussolini e C[i]. è una delle più ben quotate e prospere d'Europa?

Non c'è crisi per essa. La crisi è per gli italiani.

Atar.

Vita operaia

DIALOGHI NELLA STRADA

La guerra?

Pietro - *Operai uguale soldati. Che te ne pare di questa?*

Giorgio - *Ma dimmi, che cosa hanno da qualche tempo tutti i giornali, a non parlare che di guerra, non predicar che la guerra, non presentar che immagini di guerra? I fascisti hanno sempre amato le parate militari, ma mi pare che da una quindicina di giorni facciano la cosa con più metodo. Con l'ultima legge tutti sono soldati da 8 anni a 55. Nessuno parla più delle « pacifiche conquiste » di Littoria e Sabaudia, o dell'impero spirituale. E ora questa vignetta, che ci vorrebbe far passare per bellicosi: operai uguale soldati?*

P. - *Che cosa ci sia sotto, non lo so. Nessuno puo' saperlo, in Italia, compresi quelli che si dànno l'aria di comandarci, ministri, generali, funzionari. Siamo come un branco di vacche condotte da un vecchio pazzo. Dove, non lo si sa. Non è mica perchè uno ha la campana al collo che lo sa più di noi.*

G. - *Potresti anche aggiungere che i prati dove ci tocca pascolare non sono molto pingui.*

P. - *Dunque, io non so dove andiamo. Potrebbe, questa campagna di bellicismo, essere semplicemente lo sfogo di un cervello umiliato, di Mussolini dopo le rotte subite in politica estera. Anche in questo caso sarebbe pericolosa, perchè la politica estera si è in parecchi a farla, e un atteggiamento di gradasso mena alla guerra con una certa facilità. Ma potrebbe anche essere criminale volontà di guerra.*

G. - *In tal caso?*

P. - *In tal caso, non si tratta più di ragionare, ma di fare. Si tratta della vita nostra e dei nostri figli, della nostra nazione. Disertare, distruggere, sabotare. I mali estremi richiedono estremi rimedii, li fanno maturare più presto. L'insurrezione, che in caso di pace è un evento da preparare abbastanza lungamente, in caso di guerra diventa un compito immediato.*

G. - *Ma se la nazione lo volesse? Se fosse nell'interesse della nazione?*

P. - *Una nazione incatenata non puo' voler nulla. E gli operai meno che chiunque altro. Sai che significa quella vignetta e quella scritta: « operai uguale soldati »? Significa, nella mente del miserabile direttore che l'ha ordinata, del miserabile disegnatore che l'ha composta, che gli operai sono solidali con il regime di oppressione, con lo Stato e con gli industriali. Che i contrasti sociali non esistono più, che non ci sono più ingiustizie vicine da riparare, e che gli operai devono andare alla guerra.*

G. - *Molte bugie in poco spazio. Ma, anche senza spingere le cose a questo estremo, non potrebbe semplicemente significare che gli operai italiani non possono stare in disparte se l'Italia fosse impegnata in qualche conflitto?*

P. - *Nessuno ha detto che debbano stare in disparte. Gli operai, tutti i lavoratori, sono la miglior parte della nazione italiana: certo infinitamente migliore dei militari da strapazzo in camicia nera, che passeggiano il centro delle nostre città la domenica mattina, tutti coperti di dorature. E' a loro che deve spettare l'ultima parola sulla sorte della nostra nazione: se essa deve gettarsi all'avventura per soddisfare la sete imperialistica di un capitalismo in decadenza e la smania di grandezza dei retori fascisti, o se c'è qualcosa di più serio da fare in Italia, in Europa. Sono loro che devono* decidere.

G. - *E che vuol dire* decidere?

P. - *Vuol dire:* insorgere. *Vuol dire, cercare le occasioni di insorgere. Vuol dire, evitare la guerra, non con le chiacchiere e i voti contrari, ma con la forza.*

La disoccupazione nell' industria tessile

« L'Agenzia « Delta », proseguendo nell'esame dei vari aspetti della disoccupazione operaia nell'industria tessile, rileva che per il settore della tessitura della seta non è possibile precisare il numero degli operai disoccupati. Si puo' invece stabilire la differenza tra gli occupati del 1926 e quelli del 1934. Essa è precisamente la seguente: dicembre 1926, su 198 aziende, operai occupati 34.492; maggio 1934, sullo stesso numero di aziende, operai occupati 21.489, con una differenza in meno di 13.003 unità.

Riguardo al settore del lino, canapa, juta, i dati sulla occupazione sono i seguenti: dicembre 1926, su 180 aziende, operai occupati 41.013; maggio 1934, sullo stesso numero di aziende, operai occupati 26.799, con una differenza in meno di 14.214 unità. » - *Dal* Lavoro Fascista *del 16 settembre.*

ITALIA 1934

(Notiziario di G. L.)

Il motto "Viva il Duce" invece di "cordiali saluti" e di "devoti ossequi"

Tutti i giornali del 17 settembre hanno pubblicato la seguente nota:

C'era da demolire ancora un avanzo di stile appartenente a tempi superatissimi. Una lieve cosa, che già, per conto proprio, molte Camicie nere avevano corretto là dove, concludendo una lettera, al posto dei « cordiali saluti » o dei « devoti ossequi », sostituivano « sauti fascisti ».

Era una forma intermedia, un ripiego, ed ora, per iniziativa del segretario del Partito, secondo informa il « Messaggero », il Direttorio nazionale del P.N.F., gli uffici e le organizzazioni dipendenti hanno adottato, al posto dei vieti e insignificanti saluti d'obbligo, il motto di « Viva il Duce », invocazione di fede, tipica e schietta espressione di omaggio significativamente fascista.

Nella corrispondenza d'ufficio, logicamente parlando, non è infatti ammissibile l'uso di qualsiasi altra espressione. E la sensibilità dell'on. Starace, particolarmente vigile e attenta in tema di stile, ha avvertito questa imponderabile e mistica necessità del dover sostituire, ai pallidi saluti vecchio stile, il « Viva il Ducce », frase asciutta e scattante che aderisce al nostro spirito, ai nostri pensieri di ogni giorno.

Le Camicie nere, anche nella propria privata corrispondenza, dovrebbero e potrebbero non dimenticare questa ben definita esclamazione, che vuole significare scambio di fede, parola d'ordine, viatico per ogni battaglia e per ogni conquista.

(« *Gazzetta del Popolo* », 17-9-34.)

Tutti i giornali del 19 settembre hanno pubblicato questo nuovo comunicato:

La notizia data da taluni giornali giusta un'istruzione del Segretario del Partito per sostituire la frase dei saluti a chiusura delle lettere di oufficio nell'àmbito del Partito è del tutto infondata.

Il sottoministro Ciano debutta male. E Starace, per eccesso di flessibilità dorsale, rischia di essere liquidato.

Il Times *del 19 settembre osserva con insolita arguzia:* trop de zèle gâte tout.

La situazione a Salerno

Salerno, settembre

La provincia di Salerno era, al tempo in cui si stava male, una delle regioni più floride della Campania. I suoi mulini, i suoi pastifici, le sue fabbriche meccaniche e tessili, i diversi stabilimenti di conserve alimentari, le sue esportazioni di agrumi, il suo piccolo porto industrioso assicuravano agli abitanti della città e della provincia un tranquillo tenore di vita. In dieci anni, il fascismo ha potentemente contribuito a distruggere quel po' di benessere che in cinquant'anni di lotta le popolazioni erano riuscite a strappare ai diversi governi, generalmente avari nei confronti delle province meridionali. Oggi, Salerno e la sua provincia non rappresentano che una vasta zona di squallore. Tre dei maggiori stabilimenti industriali della città hanno dovuto chiudere per fallimento; una grande fabbrica meccanica, una volta gestita da svizzeri, ha subito la stessa sorte. Le fabbriche di conserve alimentari sono chiuse da due anni. I fallimenti dei piccoli commercianti si susseguono a ritmo accelerato. Al porto non arrivano più che uno o due piroscafi al mese. I soli lavori in costruzione sono quelli per il Palazzo di giustizia e per il Palazzo di città: le ditte assuntrici hanno stabilito due turni di operai (ciascun turno lavora quindici giorni); e i manovali ricevono 9 lire giornaliere (per quindici giorni) dalle quali vanno detratti i contributi obbligatorii ai sindacati e al dopolavoro.

La piazza della prefettura di Salerno offre quotidianamente un doloroso spettacolo: operai laceri ed affamati, convenuti dai paesi limitrofi, reclamano ad alta voce lavoro. Spesso sono accompagnati dalle mogli e dai figli. I militi arrestano talvolta i più esasperati; e disperdono gli altri minacciandoli.

In provincia, è peggio che in città. Quasi tutte le fabbriche di conserve alimentari sono chiuse; e le poche che lavorano un paio di mesi all'anno occupano, nella proporzione del 90 per cento, delle donne, a cui dànno 5 lire per dodici ore - diciamo dodici - di lavoro. L'esportazione è ridotta al minimo. I contadini lasciano parte dei loro terreni incolti, perchè il raccolto non basta sempre a coprire le spese.

Nel Cilento, il bestiame è venduto spesso ad un prezzo inferiore al costo. Per questo, tempo addietro, i contadini si ribellarono. I carabinieri spararono sui dimostranti, uccidendo un uomo e una donna. Ma la folla tenne testa; e un maresciallo e un carabiniere restarono feriti.

Ho recentemente visitato Nocera, Scafati, Angri; e ne ho riportato un'impressione penosa. La miseria e la sporcizia vi regnano. I pochi forestieri che vengono da queste parti non attraversano questi luoghi; perchè la strada automobilistica di circonvallazione è stata costruita in modo che non li tocca.

L'inverno si preannuncia assai oscuro perchè l'assistenza invernale alle famiglie bisognose e ai disoccupati non funziona quaggiù. Tutto quello che dànno alle famiglie con quattro o cinque figli è un chilo di pasta, due chili di pane e un chilo di fichi secchi per settimana. I giovani non hanno nulla. E molti di costoro, disoccupati, aspettano, alle porte delle caserme, il rifiuto del rancio dei soldati.

Fa contrasto con tanta miseria la vita facile, e spesso lussuosa, dei gerarchi fascisti: del segretario federale cav. Paladino, che, grazie alla protezione del deputato Adinolfi, vice segretario del partito, è riuscito a diventare l'avvocato di tutte le cause; del podestà e del vice podestà; del console della milizia Gambausier, ex tramviere a Napoli, e semi-analfabeta; del commendator Sciaraffia, meglio conosciuto col nome di Fra Ciavolino 2°, arricchitosi in pochi anni; dei fratelli Maggi, ex impieatucci, oggi padroni di ville e di automobili; del dirigente l'ufficio di collocamento, cav. Colucci, già impiegato del genio civile, che ha accumulato in modo rapido e scandaloso una fortuna.

Sono costoro che a Salerno, con la complicità attiva del prefetto, fanno e disfanno dispoticamente. E finora, la gente subisce ed odia in silenzio.

DALLA VENEZIA GIULIA

FIUME - *Condanne per tentato espatrio clandestino* - Sono stati condannati dal tribunale di questa città: A. Malissa, da Pisino, di 24 anni, a 3 mesi di carcere e 2.000 lire di multa; V. Tasca, da Fiume, di 32 anni, a 3 mesi e 10 giorni e 2.200 lire; V. Marconda, da Trieste, di 27 anni, a 4 mesi e 2.700 lire; V. Canto, da Trieste, di 28 anni, a 3 mesi e 2.000 lire; M. Bezzola, da Visina, di 35 anni, a 3 mesi e 2.000 lire.

Condannne al confino - La commissione per il confino ha condannato a 5 anni, da scontare a Lampedusa, il noto capitano Krall. Questo fascista, dopo essere stato capitano di marina comandante di arditi, capo di milizie legionarie, bastonatore di cittadini fiumani, divenne mpiegato del noto truffatore Host-Venturi ai Magazzini generali.

POSTUMIA - *Condanne di parroci* - La notte del 31 agosto un'automobile della polizia, giunta da Gorizia, si fermava davanti alla parrocchia di Santa Croce ed arrestava il parroco F. Rejec. In questi giorni il parroco è stato condannato a 5 anni di confino.

Il parroco di Vippaco è stato condannato, dalla stessa commissione, a 3 anni di vigilanza speciale.

POLA - *Condanna di una madre* - A 3 mesi e 15 giorni di carcere, 2.500 lire di multa e al pagamento delle spese è stata condannata certa Caterina Gerbin, da Lizzina, per aver condotto la figlia undicenne a Susak, dove desiderava frequentare le scuole jugoslave. La denuncia venne dal famigerato Medolino di Pola.

LUSSINO - *Preparazione bellica* - Si lavora, sotto il controllo del cacciatorpediniere Pigafetta, a tagliare un canale attraverso l'isola per evitare alle navi da guerra il giro dell'isola. E' stato battezzato: canale Costanzo Ciano.

CAPODISTRIA - *Espulsione di studenti fascisti* - Il segretario federale ha espulso i seguenti studenti: Mario Mouai, Aldo Buffa, Domenico Bilucaglia, Enzo Micheletti, Ubaldo Edel, Giorgio Baccos, Giorgio Verbano e Bruno Robba « per aver messo in ridicolo il fascismo, sia a Capodistria stessa, sia durante una gita a Zara. »

ZARA - *Dissidii tra fascisti* - In seguito a dissensi tra gruppi locali, il podestà di Pola, Bilucaglia, è stato dimesso d'autorità, e sostituito da un tal dott. Giovanni D'Alessandro, di Pietrastoruina. Naturalmente, l'arrivo dello *straniero* ha sollevato le ire campanilistiche dei *locali*.

Una situazione anche più grave si era creata a Zara, dove due membri del direttorio si erano rifugiati in territorio jugoslavo, altri si erano appellati a Starace chiedendo venisse Mussolini in persona a metter d'accordo tutti. Una simile situazione s'era determinata anche nelle colonie italiane sulla costa della Dalmazia.

Invece di Mussolini fu mandato Balbo, il quale, con tutta una corte (barone Scola Armerini, sen. Vittorio Cian, deputati Franc. Sasca e conte Franc. Florio), parti' sul « Cyprus » alla volta della Dalmazia. Il resto è noto. Il viaggio trionfale comincio' a Spalato e fini' a Zara perchè non diventasse pubblico il vero scopo del viaggio, cioè le gravi dissidenze interne del fascismo dalmata.

I lavori per la camionabile Genova-Serravalle

Genova, settembre

Le condizioni di vita degli operai che lavorano alla camionabile Genova-Serravalle sono oltremodo penose. Quasi ogni giorno si contano delle disgrazie nello scavo delle gallerie, e dal principio dei lavori i morti sono più di un centinaio. Parte degli operai sono alloggiati in baraccamenti in aperta campagna e guadagnano 9 lire al giorno: quelli che abitano in città devono pernottare all'albergo e prendono 12 lire. In maggioranza sono bergamaschi e considerano come una fortuna avere trovato lavoro, perchè nella loro regione si muore di fame.

Avviso agli esportatori italiani in Germania

In rapporto alla proroga al 30 settembre dell'accordo italo-germanico per i pagamenti, siamo informati che il conto esistente tra l'Istituto dei Cambi e la Reichsbank presenta un considerevole saldo in marchi già versati a credito di esportatori italiani, marchi che per effetto del funzionamento anormale dell'accordo durante gli scorsi mesi, vanno assumendo carattere di congelamento.

Fino a che questa situazione anormale non sia decongelata, le nuove esportazioni italiane, se pure pagate in marchi dall'importatore tedesco, non potranno, anche nella ipotesi più favorevole, dar luogo a trasferimenti in Italia in lire se non con crescente incertezza.

E' pertanto nell'interesse degli esportatori italiani non accelerare il ritmo delle loro esportazioni in Germania, perchè cio' creerebbe ulteriori ingorghi nei trasferimenti, a tutto loro rischio. - (*Dal « Giornale d'Italia » del 19 settembre*)

Tito Livio Cianchettini

In questi giorni è entrata in vigore in Italia la legge del 22 febbraio scorso che regola il riposo settimanale. La legge afferma l'obbligo di concedere il riposo a tutti i prestatori di lavoro, escludendo per altro ben 14 categorie, tra cui la maggior parte dei lavoratori agricoli e domestici, nonchè gli addetti ai servizi pubblici. Il Popolo d'Italia, *in uno dei soliti corsivi di seconda pagina, dedica alla legge un commento che finisce testualmente cosi':*

« Qui si riafferma il senso civico e del tutto romano della nostra civiltà imperialista non soffocata nei suoi motivi di svolgimento da elementi di oppressione militaristi o falsamente umanitari, ma alimentata da un vitale soffio umano che la solleva ad un altissimo grado di livello morale ed etico. E questa è l'eticità del riposo, nel considerarlo come lavoro, come pausa « necessaria » all'affermazione di una vita intensa e fattiva.»

L'autore di queste parole in libertà è il Càpo del Governo e Duce del Fascismo, S.E. Benito Mussolini. Il chiarimento è necessario per coloro che fossero portati ad attribuire tale prosa a Tito Livio Cianchettini.

ANTI-ROMA

In un curioso e recente studio sui nomi che i popoli dell'antichità diedero al Mediterraneo (Viktor Burr, « Nostrum Mare » - Ursprung und Geschichte der Namen des Mittelmeers und seiner Teilmeere im Altertum - Stuttgart, 1932), è interessante che lo studioso faccia notare tutto il ridicolo di una « Mare-nostro-Politik » degli eredi presunti, dopo duemila anni, di Roma, dei retori fascisti. Dall'alto del severo metodo storico, il « Mare Nostro » non è che un quasi-errore di traduzione del latino « nostrum mare », errore che toglie qualsiasi significato alla locuzione e che la riduce ad una semplice espressione retorica.

Affacciarsi al Mediterraneo, conquistarne a poco a poco tutte le rive ma non sentirne in modo originale l'unità, l'essenza, questo fu il destino dei romani. Essi non videro la necessità di dare una vita a questo mare creando un nome che fosse insieme espressivo della sua natura e di un modo di sentire romano. Si limitarono a tradurre dal greco e lo chiamarono « nostrum mare ».

Mezza pagina del Fedone *ci rivela tutto l'atteggiamento spirituale dei greci davanti al Mediterraneo. Questo è « é par'émin thalatta », cioè « il mare che è vicino a noi, nostro ». Ma il « noi » non vuole indicare i greci soltanto, ma i popoli civili, la civiltà stessa antica, tutta convergente verso quel mare. L'umanità ha vissuto intorno ad esso come « le rane intorno allo stagno », dice Platone, ed il nome greco riflette questa concezione insieme cosmopolitica e filosofica di unità della civiltà, e naturalistica di ammirazione per la grande distesa azzurra, ammirazione che stranamente e poeticamente Platone ci fa sentire col ricordo di un istante del grande occhio della rana sulla riva dell'acqua.*

Il fatto stesso che i Latini dicessero « nostrum mare » e non « mare nostrum », andando cosi' contro le regole generali della loro lingua, ci dimostra che essi neppure tradussero, ma trapiantarono questo nome dal greco, senza modificarlo, anzi conservandone lo squisito senso cosmopolitico.

Che se poi più tardi, nell'impero, un senso più romano, imperialistico e retorico, venne ad aggiungersi al senso primitivo, questo secondo non prese mai il sopravvento. Non sarebbe del resto l'unico caso in cui i romani, attraverso il loro senso politico e pratico, magari attraverso una certa retorica, abbiano conservato per secoli la tradizione dell'antichità.

Un'altra designazione latina del Mediterraneo che anche a tarda epoca puo' sostituire sempre la formula « nostrum mare » e che deriva anch'essa direttamente dal greco, mantiene il significato che la civiltà ellenica le aveva dato. « Mare internum », cioè mare all'interno delle Colonne d'Ercole, limitato cosi' dall'Oceano, dal grande ignoto che circonda i popoli dell'Ecumene.

Assolutamente senza significato alcuno è dunque la propaganda nazionalista e fascista per un « Mare Nostro »: il Mediterraneo non è nè fascista nè francese nè turco: esso fu, più di duemila anni fa, della civiltà ellenistica.

COMMENTI IN MARGINE

Il lieto evento

Napoli è in fiamme. San Gennaro passa in seconda linea. Tutto il sangue partenopeo è attorno ai principi ereditari.

I giornali, da oltre un mese, dedicano ogni giorno colonne piene delle notizie più dettagliate. Si sa già dove avverrà il lieto evento, quale sarà la culla, quale il primo saluto, quanti i colpi di cannone, i padrini, i paggi ecc. ecc. La regina d'Italia è già a Napoli, la madre della principessa l'ha raggiunta, tutta la parentela nazionale ed internazionale accorre da ogni parte. Il popolo, come per le ampolle del santo protettore, incomincia a dimostrare un entusiasmo delirante ed una eccitata impazienza.

Sarebbe bella - dopo tanta attesa - che il principe (o la principessa) non nascesse.

Spettacoli di massa

Al teatro Fenice, a Venezia, Mussolini ha avuto le più calorose dimostrazioni di entusiasmo. Ma, nel piccolo teatro, non v'era posto che per un esiguo numero di spettatori privilegiati. Sicchè il popolo, malgrado la costituzione corporativa, dovette starsene fuori, ammassato all'aria aperta.

« Quando lo spettacolo è finito - dicono i giornali - la folla prorompe in un applauso lungo, scrosciante, impetuoso. Si grida: « Duce! Duce! » e il fervore dell'applauso si fa sempre più vivo. Finalmente la finestra centrale della sala apollinea si spalanca e il « duce » appare. Il popolo si abbandona allo sfogo del suo entusiasmo. Il « duce » saluta con gesto romano, guarda la folla sorridendo e sembra dire... »

Qui interveniamo noi.

E sembra dire:

« Popolo di fessi »

Politica demografica

Si apprende da Lisbona che certa Adelia Reis, di anni 40, sposata a 14 anni e già madre di 22 figli, ha dato alla luce due gemelli.

La prolificità dell'Impero romano è battuta in pieno.

La stampa portoghese fa il nome dell'attiva cittadina e, cosa insolita per noi italiani, tace il nome del marito. In Italia, un marito simile avrebbe avuto con sè la stampa e trovato subito un posto fra i gerarchi.

Il fascismo farebbe bene - come ha già fatto nel campo sportivo - ad ingaggiare a qualsiasi prezzo simili campioni esotici per sparpagliarli per regioni, esempio ed incitamento ai riluttanti e agli incapaci.

Il caso Arpinati

Il dissidentismo fascista ha [illegible] tappe: Padovani, Forni, Misuri, Corgini, Torre, Farinacci, Turati e, in ultimo, Arpinati. Si citano i nomi maggiori e più noti e non si parla dei vari dissidenti minori che ogni città ha avuto, comprese Roma, Torino, Milano e Peretola.

Le cause di questi dissidentismi sono sempre personali e non ideologiche. Rancori, concorrenze, antagonismi. Fanno eccezione Padovani che credeva candidamente alla repubblica di Masaniello, e Corgini che attese di essere al governo come sottosegretario per accorgersi che Mussolini era un furfante e il fascismo un fenomeno di reazione criminale. Lo stesso Misuri fa coincidere la sua rivolta col dissenso personale con Pichetti e Bastianini sostenuti contro di lui dal partito.

Nell'eccezione non rientra neppure Farinacci, l'illibato, chè egli si impegno' contro Mussolini non già per ideali politici contrastanti, ma perchè si era convinto di essere più « duce » di lui: il che, in verità, dimostro' chiaramente nella prima fase del periodo aventiniano.

I dissidenti, dunque, ferocissimi squadristi manganellatori, incendiari ed assassini, caduti in disgrazia, son diventati miti come conigli. Condottieri celebrati, hanno poi sopportato senza reagire tutti gli affronti.

Questo è il fenomeno più straordinario di tutto il fascismo, che si puo' solo spiegare col fatto che il coraggio, necessario per debellare socialismo e democrazia, era veramente a buon mercato, e che gli eroi della rivoluzione fascista furono degli eroi da operetta.

Arpinati, l'Eroe, non sfugge alla regola generale. Egli è stato defenestrato per beghe personali. Il suo dissidentismo incomincia con il suo licenziamento. La sua opposizione voleva essere feroce e, forte dei numerosi segreti di servizio accumulati durante il sottosegretariato, dava già Mussolini per morto. Da qualche intimo congiurato si faceva persino chiamare Bruto Arpinati. Ma, al momento culminante, si fece liquefare dal panico e fu arrestato tremante come una foglia.

Fen.

Mussolini al bagno

« Appena sceso al Lido dalla lancia, che alle 13.15 s'era staccata dall'Aurora e sulla quale egli aveva preso posto con l'on. Suvich, ha attraversato la grande sala dell'albergo tra una folla signorile che l'ha applaudito con frenesia, e giunto sulla spiaggia ha chiesto una cabina. Dopo pochi secondi si tuffava in acqua. Con grandi bracciate è arrivato molto più al largo della passerella, compiendo un ampio giro fra l'ammirazione dei presenti per quella sua giovanile prestanza. Dopo circa dieci minuti Egli è uscito e s'è asciugato l'atletico corpo con agili salti al sole. » - Corriere della Sera del 16 settembre.

Il governo degli "esperti"

Quando si lamenta la mancanza di direttive in una democrazia e si domanda un dittatore, si ammette che costui potrà risolvere tutti i problemi nell'interesse della comunità, scegliendo quegli esperti che hanno il segreto delle buone soluzioni. Il governo degli esperti è diventato dappertutto la parola d'ordine dei nemici della democrazia. Il mondo è pieno di esperti che propongono dei piani. E noi sfortunati, rovinati, inesperti, siamo invitati ad inchinarci davanti ad un dittatore che sa dove trovarne. Democrazia è folla, è gregge di uomini o donne più o meno ignoranti. Come puo' una massa di tal genere risolvere problemi che richiedono il lavoro degl iesperti? Come puo' scegliere coloro ai quali affidare il compito di risolvere i problemi? La folla sceglie soltanto uomini politici e questi non sono degli esperti.

In realtà, il dittatore stesso è un uomo politico. Egli, non meno degli uomini politici della democrazia, deve affidarsi agli esperti; non è più capace di giudicare l'abilità di costoro prima della prova, nè sa meglio degli altri quali risultati darà il loro lavoro. E' necessario che egli aspetti questi risultati, per giudicare l'albero dai frutti.

Domandate a due esperti di risolvere un problema tecnico. Nove volte su dieci essi non saranno d'accordo sulla soluzione e nessuno dei due ammetterà che la soluzione dell'altro possa essere migliore della propria. L'esperto, in linea generale, si crede infallibile. D'altronde, spesso egli trova conveniente adoperare la sua cultura non nell'interesse della comunità, ma per riempire le sue tasche. Scegliete una commissione di esperti per risolvere un problema doganale, fiscale, bancario ecc., sotto ogni genere di governo, tanto dittatoriale quanto democratico; è probabile che metà degli esperti sarà composta di specialisti di mentalità stretta, presuntuosa e testarda, l'altra metà di rappresentanti di banchieri, di capitalisti e di altri interessi nascosti. Sarà un mracolo se si troveranno tra loro pochi uomini disinteressati e di larghe vedute.

La guerra mondiale è stata opera degli esperti diplomatici. Che cosa conobbe il pubblico di quella rete di manovre e contromanovre, alla quale costoro dedicarono tutta la loro abilità e tutta la loro stupidità, durante i quarant'anni che precedettero la guerra?

Quando la guerra scoppio', gli esperti diplomatici rassegnarono il comando agli esperti militari. Ora che le memorie dei capi che diressero tutti gli eserciti sono a poco a poco pubblicate, siamo in grado di misurare la povertà intellettuale e morale di tutti questi famosi esperti della scienza militare; incapaci di staccarsi dalle idee tradizionali, rivali gli uni degli altri, preoccupati soprattutto della loro carriera, pronti piuttosto a sacrificare migliaia di vite umane che ad accettare un piano il cui successo avrebbe giovato ad altri. In tutti i documenti via via pubblicati, la migliore figura non la fanno gli esperti militari, ma quegli uomini politici non esperti che avevano la responsabilità del governo. Essi previdero spesso i disastri risultanti dalla testardaggine degli esperti e cercarono di correggerne gli errori, assunsero essi stessi la responsabilità di questi sbagli davanti al pubblico per non distruggere la fiducia nei capi militari. La guerra mondiale fu vinta da quei paesi in cui, grazie alle istituzioni democratiche, gli uomini politici, inesperti sulle questioni militari, riuscirono in qualche modo a sorvegliare il lavoro degli esperti e ad impedir loro di commettere troppi spropositi. Gli errori dei militari in Russia, in Germania, in Austria, superarono gli errori corrispondenti nelle nazioni democratiche; e queste ultime vinsero la guerra.

Quando la guerra fini', gli esperti militari si ritirarono nell'ombra; in primo piano vennero quelli finanziari, coloro che determinarono la somma delle riparazioni tedesche, coloro che elaborarono il piano Dawes e il piano Young, gli esperti delle banche americane che andarono dappertutto per il mondo offrendo miliardi di dollari a chi li voleva e a chi non li voleva. La crisi mondiale odierna è il risultato del libero lavoro di questi famosi esperti.

In qualsiasi tipo di governo, gli esperti sono necessari, ma essi sono pericolosi in tutti i governi. La sola cosa di cui si sia certi, tanto in democrazia quanto in dittatura, è che i danni prodotti dagli errori o dalla disonestà di esperti testardi o senza scrupoli, saranno pagati dal popolo.

La differenza tra democrazia e dittatura consiste nel fatto che, nella prima, il governo deve rendere conto dei risultati del lavoro compiuto dai suoi consiglieri ai rappresentanti dei cittadini, mentre i consiglieri di un dittatore devono rendere conto soltanto a lui. Non è permesso discutere il loro lavoro, perchè questo fatto implicherebbe dei dubbi sulla saggezza del dittatore che li sceglie. Questi consiglieri formano una banda segreta di dominatori irresponsabili che tiene in mano, dietro la scena, i fili, mentre il dittatore sta alla ribalta e minaccia di fucilate gli oppositori. Di fronte ai problemi tecnici che richiedono il lavoro degli esperti l'uomo politico, tanto il capo democratico che il dittatore, si trovano nella posizione di colui che cerca un medico per un amico malato.

Il malato soffre di mal di testa. Anche fosse l'uomo più incolto della terra, egli solo è competente nel dirci se si sente bene o male, se il suo dolore è alla testa, allo stomaco o al fegato. Ma non è competente nel diagnosticare la sua malattia nè nel prescrivere una medicina adatta. Egli puo' avere mal di testa e credere che la sua malattia sia localizzata li', mentre in realtà egli è affetto allo stomaco o al fegato. L'amico del malato non è maggiormente competente per quanto riguarda il problema tecnico di diagnosticare e di dare dei rimedi. Egli domanda allora un esperto - il medico - e gli chiede di risolvere questi problemi tecnici. Colui che sceglie un medico non è in grado di giudicare in precedenza se questi è buono o cattivo. Se egli avesse potuto giudicare dell'abilità tecnica del medico, sarebbe stato egli stesso un medico, e non avrebbe avuto bisogno di andare in giro alla ricerca di un altro esperto. Una volta scelto il medico, l'ammalato o guarisce perchè doveva guarire o muore perchè doveva morire. Comunque, se l'ammalato guarisce, egli stesso e il suo amico ne traggono la conclusione che il medico era un bravo esperto. Se il malato muore, la colpa è del dottore. Se la malattia si prolunga troppo, il paziente e l'amico vanno da un esperto all'altro finchè il paziente guarisce o muore. Se non poteste cambiare il vostro dottore, questi diventerebbe il vostro dittatore, e voi non il suo cliente, ma il suo suddito.

Nei problemi politici il pubblico, gregge comune, è il paziente. Il suo compito, in un governo democratico, non è quello di risolvere dei problemi tecnici. Esso consiste semplicemente nel dire se si sente male o bene, e lo dice attraverso la stampa, le associazioni, e nel giorno delle elezioni. Se il popolo sta bene, esso attribuisce la prosperità di cui gode, al partito che è al potere e rielegge gli uomini politici di quello. Se non sta bene, vota per i deputati dell'opposizione. Gli uomini politici così' eletti non sono degli esperti. Sono gli amici della persona malata che le procurano i dottori per curarsi. Scelgono gli esperti ai quali sono affidate le soluzioni dei problemi tecnici. Li cambiano se la risoluzione avviene troppo lentamente o se le condizioni divengono più gravi invece di migliorare.

GAETANO SALVEMINI

La sparizione d'un codice prezioso

UN MILIONE AGLI ABSBURGO

Roma, settembre

Due anni fa, il conte Pignatti, attuale ambasciatore d'Italia a Parigi, e allora ministro a Berna, riceveva l'incarico, da parte del governo italiano, di acquistare un codice miniato, di proprietà dell'ex imperatrice Zita. Questo codice proveniva dal patrimonio degli Estensi, ed era, con minor valore e con minor importanza artistica e storica, una Bibbia, gemella in certo modo della famosa bibbia di Borso, che fu a suo tempo acquistata dal senatore Treccani per il governo italiano. Si puo' domandare a che scopo, nelle tristi condizioni attuali del bilancio italiano, il governo spendeva un milione (chè tale fu la somma pagata per il codice) per acquistare un oggetto artistico d'importanza non eccezionale, in un paese, come il nostro, che è ricchissimo di tesori artistici. Senonchè, quando si tratta di tirar gli Absburgo da un imbarazzo finanziario, non è il caso di esitare troppo.

Ma il bello vien dopo. Quando il conte Pignatti ebbe portato a Roma il prezioso codice che gli era stato confidato, il velo del silenzio (e non lo strepito pubblico come era stato il caso a suo tempo per la bibbia di Borso, che aveva occupato le tre e quattro colonne dei giornali, per quindici giorni) il velo del silenzio cadde sul prezioso codice, e nessuno ne sentì' più parlare.

Senonchè se erano fatti i conti senza lo zelo degli eruditi locali e la passione cittadinesca, che in Italia è sempre viva. Quando si era parlato della cosa, un piccolo comitatino locale s'era costituito a Ferrara, la patria degli Estensi, che già possiede la bibbia di Borso, per assicurare il codice alla città. Fu raccolta qualche modesta offerta, molte autorevoli firme, e bibliotecario e conservatore del Museo di Ferrara decisero di venire a Roma a umiliar la loro richiesta al capo del governo. Questi li ricevette con brusca cortesia, come al solito; senonchè, appena si comincio' a parlar del codice, cambio' immediatamente e intenzionalmente discorso, marcando la sua intenzione che del codice non si parlasse più.

I due poveri eruditi, piuttosto sorpresi che si negasse così' alla loro città il possesso del famoso codice, pensarono bene di andare dal ministro della Pubblica Istruzione, per saperne un poco di più; e cioè a quale ente o città fosse stato devoluto il codice. Ercole rispose loro che il codice non si trovava in alcun inventario, e accenno', ammiccando, all'ipotesi per lui più probabile: che se lo fosse tenuto il capo del governo. Questo episodio è uno dei più sintomatici dello stato d'animo che regna attorno a Mussolini, nei ministeri fascisti, e che non si sa se faccia più onore a lui o ai membri del governo.

Senonchè resta una domanda. Dove si trova attualmente il codice? Come è possibile che cio' che è entrato a far parte del demanio pubblico non si ritrovi più, senza che si abbia lo scarico corrispondente, senza che l'operazione - dono, vendita, deposito - non sia registrata in alcun luogo?

Il più assoluto arbitrio amministrativo e contabile è installato nel così' detto Stato forte, col consenso o il fatto diretto del capo del governo e dei ministri. Chi è responsabile di questa sparizione, o sottrazione? Interessante problema per la suprema gerarchia italiana: il comm. Bocchini.

Per la propaganda; Per l'azione; SOTTOSCRIVETE!

La «rinascita» del Mezzogiorno

Come vive il popolo in Calabria

« La marcia su Roma è stata un avvenimento d'incalcolabile importanza storica, soprattutto per le genti del Mezzogiorno d'Italia. »

(Mussolini, nel discorso fatto a Brindisi l'8 settembre.)

Catanzaro, settembre

Uno dei problemi più gravi del Mezzogiorno è quello relativo al sovraffollamento delle case operaie. Una recente statistica, di cui la stampa fascista ha pubblicato dei dati sommarii, dimostra che sotto il fascismo non soltanto il problema non è stato risolto, ma si è aggravato.

Prendiamo ad esempio un centro urbano delle Calabrie: Catanzaro. Basta leggere una relazione (maggio '33) del podestà Domenico Larussa al prefetto della provincia per rendersi conto della situazione. Dalla relazione risulta che nella cerchia che racchiudeva nel 1600, con vie strette e case soffocate, 9.400 persone, vivono oggi 20.260 abitanti. Si aggiunga che il parziale sventramento, avvenuto molti anni fa con la costruzione del Corso, ha ridotto il numero delle case e che l'impianto di uffici, negozi, depositi e laboratorii ha diminuito notevolmente il numero dei vani disponibili per abitazioni.

Veniamo ad altri dati.

Numero delle famiglie: 4.306; numero degli alloggi, 4.228; dunque vi sono 78 alloggi occupati da due famiglie. Numero delle stanze, 11.977. Numero medio di stanze per alloggio, 2,83. Numero medio di abitanti per alloggio, 4,30; numero medio di abitanti per stanza, 1,52. Apparentemente dunque gli indici medii non sono elevati, con un massimo di 1,86 e 1,73 nei quartieri più affollati; ma la realtà è molto diversa. La realtà è che le abitazioni riflettendo la posizione sociale ed economica delle famiglie, presentano nell'insieme della città vecchia, - che ospita le più diverse condizioni sociali, dal ricco proprietario e dal professionista alle classi più povere - una gamma variabilissima nella quale si compensano, coi fattori migliori, quelli addirittura tragici.

Basso al Vico traverso Tripoli, superficie mq. 30, cubatura mc. 70, privo di pavimentazione e di luce, abitato da sei persone. Visibile in fondo la latrina nella nicchia a muro, senza alcun riparo.

L'indice di affollamento è di 2,035 per le abitazioni di due vani; di 1,49 per quelle di tre vani; di 1,16 per quelle di 4 vani; di 0,98 per quelle di 5 vani.

Dunque tutte le abitazioni di uno o due vani sono sopraffollate. Se poi si considera che la cucina conta per un vano, si deve ritenere che gli alloggi di una sola camera sono realmente di un solo ambiente, in cui si svolge tutta la vita della famiglia; gli indici di affollamento assumono così' il loro vero significato.

Il «basso» abitato

Nell'Italia settentrionale, la miseria si relega nelle soffitte. Non si esclude che vi siano al pian terreno degli alloggi occupati da famiglie modeste; ma in massima parte sono rialzati più o meno sul livello della strada e dei cortili interni ed hanno le caratteristiche vere e proprie d'un alloggio regolarmente costituito. Di solito vi sono botteghe, laboratorii, magazzini.

Nell'Italia meridionale invece, le abitazioni popolari sono quasi unicamente situate al pianterreno degli edifici, e non nelle vie principali ma nelle secondarie per lo più sottratte al commercio e di poca importanza per il transito. Nel Mezzogiorno, per le loro pessime condizioni economiche, molte famiglie sono costrette a vivere, non a pian terreno, ma in meschini ambienti, privi d'aria, di luce, d'ogni servizio igienico, di quel minimo che distingue le abitazioni umane dalle tane.

Nei « bassi » non v'è di solito nè tiraggio, nè cucina, e le vivande si cuociono sulla porta dei bassi con l'aiuto di un treppiedi e una latta da petrolio usata, che funziona da fornello.

Noi useremo dunque il nome di « basso » per quegli ambienti che, nulla avendo in comune col criterio anche più modesto di casa, sono abitati e per di più straordinariamente sopraffollati.

A Palermo il nome di « basso » è sostituito da quello di *catoio abitato* (catoio significa la stalla del maiale).

A Catanzaro si tratta di veri *catoi abitati* nei luoghi dove alla ristrettezza della strada su cui le tane prospettano si accoppia l'altezza relativa dei fabbricati prospicienti. La porta, unica apertura, per passaggio ed illuminazione, non è mai lambita dai raggi del sole, e la costruzione della casa contro terra è tale che non è possibile togliere dall'ambiente l'umidità, nè è possibile alcun ricambio d'aria. Aggiungasi poi che molti bassi (forse più della metà) sono al di sotto del livello stradale, non tanto al di sotto da costituire un sotterraneo nel senso comune della parola, ma tanto quanto basta per impedire un raccordo normale alla fognatura e l'impianto di una comune latrina. Questo problema venne risolto costruendo uno smaltitoio ad un metro o un metro e mezzo dal suolo, in una nicchietta a muro. Oppure, con una nicchia più ampia, il vaso della latrina si pone a lato della porta esterna in modo da mascherarlo a porta aperta ed ottenere così' il dislivello per il raccordo alla fognatura, che la quota dell'ambiente, in basso dei gradini di accesso, non avrebbe permesso.

Ma, smaltitoi o vasi, le latrine sono sempre sprovviste d'acqua, e quindi di sifone. Nei bassi non vi è cucina o focolare; vi è qualche volta la luce elettrica, ben di rado un pavimento in battuto di calce o

Basso al Vicolo San Giorgio, sottoposto di metri 1,25 al piano stradale: senza finestre e senza pavimento.

cemento, quasi mai un soffitto; e rara è una finestruccia nel fondo che prospetti in una intercapedine. Se antri simili nel complesso delle abitazioni della città costituissero l'eccezione, non darebbero una dolorosa impronta al carattere della città stessa; miserie se ne trovano dovunque. Ma qui si tratta di ben 1.144 catoi abitati su 4.228 abitazioni del vecchio centro, con un indice del 27 per cento, e, su di un nucleo di 5.566 abitazioni in tutto il nucleo urbano, con un indice del 20,5 per cento.

Notiamo che i soggetti delle fotografie da noi riprodotte sono stati scelti a caso, che alcuni di essi rispecchiano il tipo medio e che molti altri, non fotografati, sono in condizioni infinitamente peggiori.

Ma la documentazione fotografica risulterà più istruttiva quando si saprà che la quota di affollamento medio dei bassi è di 3,85 abitanti per camera, con un massimo di 13; che il numero dei metri cubi d'aria per persona è di 13,56, e che vi sono ben 52 tugurii nei quali il cubo di aria-persona è inferiore a mc. 5. E' naturale che il quoziente di mortalità si mantenga in queste località notevolmente più elevato che altrove. Considerando le morti per malattie dipendenti prevalentemente dalle condizioni di insalubrità delle abitazioni, si hanno circa 392 morti per queste cause su 1.000 morti per tutte le cause. La mortalità infantile dà poi una percentuale molto alta; ed è dovuta in massima parte alle condizioni antigieniche delle abitazioni.

Nel 1932, su un totale di 709 decessi in tutto il Comune di Catanzaro, i morti al di sotto dei 5 anni furono 301, con una proporzione di 424 su 1.000. Il terribile flagello della tubercolosi ha la medesima causa.

Ecco dunque il vero volto di una città di provincia nell'anno XII dell'èra fascista.

Emilio

Mosley

Raccomandiamo a tutti di spendere mezzo scellino per un opuscolo dal titolo « Chi sostiene Mosley », edito dal Labour Research Department, 60, Dughty Street, London, W.C. 1... Si inizia con una sintesi deliziosa della passata carriera e opinioni di Mosley. Nel 1927, un comizio di Cambridge nel quale parlava fu interrotto da « parecchie centinaia di studenti, portatori di « Union Jacks » e di bandiere fasciste ».

Ecco alcune frasi pronunciate a quel comizio da Mosley:

Abbiamo perduto il vecchio buon spirito inglese. Abbiamo in sua vece il giornalismo americano e dei buffoni in camicia nera che tentano una povera imitazione dei venditori di gelati (i quali venditori sono italiani... N.d.R.).

Mosley accusava Churchill di *« pavoneggiarsi in una camicia presa a nolo - una camicia nera - che ha implorato, preso a prestito o rubata a Mussolini ».*

Finalmente:

« Il più gran pericolo per la pace d'Europa ...è l'accrescersi del potere fascista in Italia e la sua alleanza con la Gran Brettagna. »

(New Statesman and Nation, 15 *settembre.*)

Mosley nel 1927 era deputato laburista; prima era stato deputato liberale; e prima ancora deputato conservatore. Dopo avere esaurito il ciclo delle esperienze « ortodosse » e avere ereditato con la moglie e dalla moglie qualche centinaio di milioni, Mosley è diventato fascista. Nel recente comizio in Hyde Park, dove i suoi 2.500 fascisti scortati da 5.000 poliziotti sono stati fischiati da una immensa folla, ha fatto una magra figura. Tuttavia non bisogna senz'altro ritenerlo liquidato.

Ricordo (prosegue l'articolista del « New Statesman ») *quando la situazione in Austria era simile a questa. Appena pochi anni fa vi erano a Vienna dimostrazioni e controdimostrazioni con filo di ferro spinato e mitragliatrici per mantenerle separate. La massa della popolazione sosteneva i socialisti, mentre la polizia proteggeva i fascisti. Poi la imparzialità della polizia comincio' a tentennare; in ogni occasione essa attaccava i socialisti. Il governo non bandiva i fascisti, ma con la scusa della difesa dell'ordine e della libertà di parola, di fatto li proteggeva. Poi...*

Meno male che ci sono degli inglesi, degli « insulari », che anzichè scrivere: l'Inghilterra non è la Germania, l'Inghilterra non è l'Italia, sono disposti a paragonarsi all'Austria.

Prima insospettabile testimonianza sullo Stato corporativo

Gli ultimi paragrafi della Carta del Lavoro sono lettera morta. I Dopolavoro ignorano l'assistenza sociale nell'aspetto di formazione mentale del lavoratore, e sono meravigliosi centri di filarmoniche e società corali. I rapporti tra Sindacati ed Enti sono di superficie, e non di collaborazione. I giornali di categoria mancano, ed il lavoratore sta perdendo la passione della lettura e della discussione.

I dirigenti sindacali sono spesso dei retori, usi a rifilare tessere ed a strombazzare le quote numeriche raggiunte. Le riunioni sindacali comandate valgono poco. Saremmo curiosi di conoscere i risultati della provincia di Milano, sindacalmente la più importante d'Italia, non nel numero delle tessere, nel numero delle vertenze transatte, ma come azione di educazione sociale, come introduzione del lavoratore nella vita del sindacato... Anche la scelta dei dirigenti dall'alto, non va. Si tratta di interessi economici, ed ognuno ha il sacrosanto diritto di consapevolmene difendere i propri interessi. E giacchè siamo sul terreno sindacale, libera sia la scelta dei dirigenti (non funzionari, come vogliono certi burocratici centrali) sindacali.

Oh, che cosa ci tocca di leggere dalla penna di un giornalista fascista, di un « enfant terrible » del sindacalismo fascista. Fissiamone il nome per i posteri e per il prossimo documentatissimo libro di Salvemini sullo Stato Corporativo: si chiama F.A. Spinelli. Il suo articolo è comparso su « Libro e Moschetto ».

Stampa amica e nemica

Seconda insospettabile testimonianza

Purtroppo i lavoratori poco si interessano di quanto avviene, come se tutto cio' fosse loro estraneo o indifferente. La preoccupazione maggiore è quella di avere e conservare un'occupazione... Parlate a chiunque - giovani e anziani - delle corporazioni e del consiglio nazionale, e vi guardano come parlaste di cose lontane, fuori del loro paese e del loro interesse sociale e civile - Corrispondente apuano su *I Problemi del Lavoro*, 1° settembre.

Terza insospettabile testimonianza

A Firenze, all'Istituto fascista di Cultura, e questo alcuni mesi fa, Gherardo Casini teneva una conferenza sulle future corporazioni. Aperta la discussione, s'alzo' un giovane, qualificatosi per operaio e ignorante di certe cose, e domando' in che consistesse la differenza fra sindacato e corporazione. Dopo la discussione il giovane mi chiese ancora cosa fosse il sindacato - lo avevo interrogato per sapere certe sue vedute ecc. - e rimase stupito che io dessi all'organizzazione un grandissimo valore specialmente al suo significato etico-politico-sociale che a lui era sfuggito completamente nonostante la buona voglia di capire - L'Universale, 10-9-1934.

Definizione di una politica estera

Fattore decisivo di pace è la politica italiana che, spostando il peso del proprio appoggio, ora da una parte ora dall'altra, rimedia agli squilibrii pericolosi, pur seguendo sempre una condotta rettilinea e coerente agli interessi della nazione - Il Cantiere (*rivista « realista » fascista*), 15 settembre 1934.

Interviste di politica estera

Il sottosegretario agli Esteri (?) del regno dell'Hegiaz (quello, per intendersi, che le ha date allo Yemen protetto da Mussolini) è stato ricevuto con tutti gli onori a Roma.

Intervistato dal « Giornale d'Italia » (14 settembre), S.E. Fuad Hamza si è dichiarato entusiasta di Mussolini. Nel corso del colloquio *la sua destra, bianca e ben curata, ad un tratto, si posa sul tavolo, accarezzando le pagine di un libro aperto, la cui lettura deve essere stata interrotta nell'istante in cui siamo entrati. Il volume si chiude, la copertina si rivela. Ecco il titolo: « The life of Benito Mussolini ». E' la traduzione in inglese di un famoso libro che tutto il mondo ha letto.*

Fuad Hamza è un grande diplomatico. Ma Gayda è un bell'imbecille.

Filosofi a congresso

600 filosofi si sono riuniti a Praga e hanno discusso una settimana sulla crisi della democrazia. La prova suprema di questa crisi è stata fornita da questa semplice ma perentoria circostanza: che il bardo della democrazia è stato nientedimeno il prof. Joseph Barthélemy.

Sul « Temps » del 18 settembre egli parla in termini « émus » del congresso, lamentando che la delegazione tedesca si sia rifiutata di discutere sulla democrazia.

Si è avuto pero' un bel compenso - scrive Barthélemy - con la delegazione ufficiale dell'Italia fascista, numerosa e ricca di pensatori di prim'ordine e di oratori brillanti: Orestano, Del Vecchio, Redano (?), Bodrero.

Barthélemy si domanda perchè mai Del Vecchio, che pure parla bene il francese, abbia parlato in tedesco.

Non so davvero e non ho avuto il coraggio di domandarglielo, talmente egli è stato ferito dalla inattenzione generale che aveva punito la sua infelice idea. Più avvertito, Redano informava con manifesti fortemente sottolineati col lapis rosso, che avrebbe parlato in francese; ne è stato ricompensato da un uditorio numerosissimo e interessatissimo.

Un bel tipo di nazionalista-fascista, questo Redano che sottolinea col lapis rosso l'annuncio che parlerà in francese. Lo stesso sistema in uso per i cartelloni delle fiere di villaggio. « Venghino, signori, a vedere il terribilissimo orso nero di Lapponia che divora i fanciullini con la forchetta e la salvietta ».

Barthélemy non ci dice di quali pensieri fossero formati i discorsi dei forti pensatori fascisti. Si accontenta di annunciare che il dottrinarismo fascista ha perduto le sue punte e si avvia, col regime, alla normalizzazione. Saviamente cita in appoggio il preambolo di Luigi Napoleone alla Costituzione del 14 gennaio:

La libertà non serve a fondare le istituzioni. Essa le corona quando sono consolidate.

Sempre più deciso a stabilire il ponte dottrinale tra la Francia dell'89 e la giovane sorella fascista, Barthélemy conclude:

La Francia parte dalla democrazia e dalla libertà; il fascismo è inizialmente attaccato all'autorità.

Purchè l'Italia non pretenda « fascistizzare » il mondo, lasciamola governare come più le talenta, domandandole solo di collaborare, con le grandi nazioni liberali, alla instaurazione dell'ordine europeo e alla conservazione della pace universale.

L'autobiografia del democratico prefascista è perfetta.

Rettifica

Un cortese amico si dice in grado di smentire recisamente la notizia, da noi desunta da un servile articolo apparso sul « Lavoro Fascista », che Prezzolini prepari una cattedra in Italia.

L'amico ci fa sapere che Prezzolini guadagna tuttora 10.000 dollari e non si sogna di lasciare la Columbia University per Perugia o per Roma.

Siamo desolati. Desolati perchè, caduta l'interpretazione utilitaria, non rimane che una sola interpretazione possibile: Prezzolini è rimminchionito.

Pare che conti presto pubblicare una rivista italiana. Per assicurare un legame ideale con l'antica, la intitolerà « La Voce del padrone ».

Complimenti al direttore ed auguri alla nascitura rivista.

L'economia "pianistica" in Russia

L'« Economist », che nel 1929 pubblico' la notissima inchiesta di Farben sui primi risultati del piano quinquennale, e che da allora segue con attenzione le vicende economiche russe, ha riassunto in due accuratissimi articoli (8 e 15 settembre) i risultati sin qui ottenuti.

Il risultato pratico si puo' così' sintetizzare: uno Stato assoluto, che controlli completamente le risorse naturali e le forze di lavoro del paese, è stato in grado di conseguire importanti risultati in certe sfere della costruzione e dello sviluppo industriale. Non è stato pero' in grado di determinare una generale elevazione del tenore di vita, o di eliminare nella vita economica gli elementi di crisi o di cattiva amministrazione o di vincere quelle familiari leggi economiche come l'inevitabilità degli alti prezzi, legali o illegali, dove vi è scarsezza. Sinora non è stato neppure raggiunto il punto in cui si pone il problema di una smaltizione di un largo soprappiù di materie alimentari e altri beni di consumo. Per i paesi che, nelle difficoltà presenti, si sentono inclinati a copiare la Russia, probabilmente la lezione fondamentale che possono ricavarne è che « l'economia a piano », non accompagnata dalla critica e dal controllo dal basso - critica non solo dei dettagli di esecuzione, ma delle tesi essenziali del piano - contiene gli elementi di una tirannia di prim'ordine. Lo Stato che si batte per « l'efficienza » puo' essere uno sfruttatore assai più feroce di una ditta privata, appunto perchè più potente e meno sfuggibile.

Accanto alle note cifre che attestano il notevole sviluppo della produzione di materie prime, energia elettrica ecc. nel corso del primo piano quinquennale, l'« Economist » cita le cifre ufficiali sul bestiame (diminuito della metà dopo la collettivizzazione) e sui consumi: cifre veramente impressionanti.

Consumo	1927-28	1932
Carne (tonn.)	4.210.000	2.871.000
Uova	10.000.000.000	4.100.000.000
Latticini (tonnellate)	310.000	185.000
Zucchero (kg. a testa)	7,7	5,3
Filati di cotone (metri)	2.871.000	2.540.000

L'esperienza russa indicherebbe che il pericolo principale di una economia planificata è proprio il rovescio di quel che i critici conservatori predissero nel tempo in cui il socialismo era un tema accademico.

L'argomento era che una comunità socialista avrebbe consumato tutto il suo prodotto immediatamente, senza provvedere per l'ammortizzo e per lo sviluppo futuro. In Russia è avvenuto l'inverso.

Segnalazioni

Interessante l'ultimo fascicolo di « Esprit » (N. 23-24) che porta due studi sulle *Doppiezze del Corporativismo*; uno di E. Hambrasin (Le Corporatisme Capitaliste), e l'altro di Rosenstock-Franck (Le Corporatisme Fasciste).

Ne riparleremo.

Lector

G e L SERVICE DE PRESSE

N° 19 — 21 Septembre 1934

Sur les rapports franco-italiens

Bien que les nouvelles trop optimistes parues dans la presse internationale au sujet de l'accord franco-italien aient été démenties, on continue de donner comme probable la conclusion d'un accord.

Notre mouvement, qui n'est pas, nous le répétons, un mouvement d'émigrés mais un mouvement italien, n'a pas de grands commentaires à faire à cet égard. Les temps où l'on considérait comme un crime de lèse-démocratie tout accord entre des pays libres et les pays fascistes sont révolus. Le réalisme domine la politique étrangère et un rappel aux principes, dans ce climat européen, avec la menace de guerre suspendue sur nos têtes, aurait un drôle d'effet.

Dans un seul cas nous aurions quelque chose à dire: dans le cas où la France croirait pouvoir accorder une aide matérielle directe, sous forme d'emprunt, à la dictature. Mais même dans ce cas notre discours serait réaliste: nous nous limiterions à démontrer, preuves en main, que les milliards des épargnants français seraient très mal placés et surtout bien difficilement recouvrables après la chute du régime qui, un jour, ne manquera pas de se produire, suivant l'expérience de toute dictature.

D'ailleurs il n'est point nécessaire de connaître le tréfonds de la politique internationale pour savoir que l'accord dont on parle entre la France et l'Italie fasciste sera un accord de surface, de durée limitée, dicté non pas par une communauté de vues, mais par un danger commun. France et Italie s'accorderont aujourd'hui contre quelque chose et quelqu'un; et non pour quelque chose.

L'accord ne changera rien à la nature de l'Etat fasciste, à ses ressorts intimes et surtout à ses buts véritables en politique étrangère. Et l'accord durera jusqu'au jour où le fascisme, rassuré provisoirement du côté de l'Autriche par une solution ou, comme il est plus probable, par un compromis, pourra reprendre sa politique d'expansion.

Pourquoi ce jour-là la rupture deviendra-t-elle inévitable? Parce que l'expansion à laquelle rêvent les fascistes, expansion d'ordre territorial, ne peut se faire à l'heure actuelle, en Europe et dans les pays coloniaux, étant donnés les rapports de force, qu'au dépens d'une seule puissance: la France. L'empire colonial anglais n'entre pas pour l'instant dans les visées fascistes. Et la seule puissance coloniale qui reste est, de toute évidence, la France.

Qu'il s'agisse de l'Asie, de l'Afrique ou de l'Abyssinie, du Tchad, de la Tunisie, ou de l'Europe, c'est-à-dire de la Syrie, de la Corse, de Nice et de la Savoie (pour rappeler les objectifs historiques que le fascisme s'est donnés), une politique d'expansion italienne se heurte et se heurtera nécessairement à la France et aux intérêts français. Voilà pourquoi l'accord franco-fasciste ne pourrait être à notre avis que précaire et lié strictement à une condition que le fascisme ne pourra pas remplir indéfiniment: à savoir, l'attitude défensive du fascisme en politique étrangère (sans compter le dynamisme dont le Duce a toujours fait preuve sur la scène internationale).

Un diplomate averti (et nous n'appartenons pas à cette catégorie) pourrait tout au plus se demander à l'heure qu'il est si vraiment la meilleure méthode pour lier M. Mussolini à une politique déterminée soit d'arriver à un accord concret, avec compensation anticipées, avec lui et son régime.

M. Mussolini est considéré comme le prince des hommes d'Etat « réalistes ». Sa formule maintes fois proclamée est le do ut des. Lorsque le des du côté de la France aura une fois pour toutes été réglé, il ne faudra pas que les Français se scandalisent outre-mesure si, à défaut d'un supplément de des, M. Mussolini essayera de rechercher un autre des d'un autre côté.

Ce jour-là la France pourra rester sous l'impression de n'avoir pas fait une très bonne affaire; mais elle ne pourra pas se plaindre, étant données les lois qui régissent la politique réaliste.

Voilà de modestes observations d'homme de la rue, nullement ému par un accord dont on parle depuis douze ans comme d'un remède miraculeux.

Un proverbe italien dit: qui vivra, verra.

La ferme attitude des détenus antifascistes

Des nouvelles qui nous arrivent d'Italie confirment que l'attitude des prisonniers politiques est d'une grande fermeté et d'un admirable courage moral. On sait que le régime auquel les détenus antifascistes sont soumis dans les geôles italiennes est un des plus terribles, tant au point de vue matériel qu'au point de vue moral. Ils sont même privés du réconfort de la lecture et, malades, ne reçoivent pas de soins, ni d'autre nourriture que celle dégoûtante et insuffisante, distribuée à tous les autres prisonniers. Depuis quelque temps, le fascisme cherche à exploiter la faiblesse physique des détenus pour les amener à des actes de soumission. Quelquefois, il trouve des collaborateurs involontaires dans certains membres des familles des détenus, poussés par des réactions sentimentales très faciles à expliquer au point de vue humain. Mais tous les efforts du gouvernement demeurent vains, en présence de la résistance inébranlable des prisonniers.

Par exemple, tout récemment, on a fait savoir à l'avocat Fancello, un des membres du mouvement « Justice et Liberté » qui fut condamné à 10 ans de réclusion, que s'il consentait à signer une déclaration de renonciation à la lutte active contre le régime, il serait immédiatement libéré. Fancello, qui cependant est dans un mauvais état de santé, a opposé le refus le plus catégorique. Un autre chef de « Justice et Liberté », Riccardo Bauer, condamné à 20 ans de réclusion, a fait connaître à sa famille son désir que non seulement elle ne consente pas, mais qu'elle s'oppose fermement à toute initiative pour obtenir une mesure quelconque de « clémence » en sa faveur. Il a déclaré qu'il ne se considère pas comme une victime, mais comme un combattant qui a choisi sa vie et qui a accepté d'avance tous les dangers et toutes les épreuves de la lutte. Le régime s'est vengé en lui limitant encore davantage la possibilité de lire et d'écrire.

Ces manifestations des prisonniers politiques ont une valeur toute particulière, au moment où on parle d'une amnistie que le régime accorderait à l'occasion du prochain accouchement de la princesse de Piémont.

Les prometteurs

Nous empruntons au journal de Bruxelles « Le Soir » du 17 septembre:

« Méfions-nous des prometteurs de jours heureux, de tous ceux qui annoncent des miracles pour demain. Le temps des miracles est passé. Le miracle est au-dessus des forces humaines, celles des dictateurs non exceptées. Il suffit de mettre leurs harangues à côté des résultats de leur politique pour le montrer. Prenons les deux alliés d'hier devenus des frères ennemis, le Duce et le Führer.

Depuis son avènement, Mussolini répète tous les mois:

« La marche sur Rome a été un événement d'une incalculable importance historique ».

Hitler amplifie:

« Si nous pouvons aujourd'hui envisager l'avenir avec confiance, c'est uniquement parce que, grâce à la discipline du parti national-socialiste, de ses militants et de ses adhérents, nous avons réussi à accomplir méthodiquement et avec ordre une des plus grandes révolutions de l'histoire mondiale ».

A Bari, Mussolini a parlé de la situation économique:

« La révolution fasciste a fait de grands progrès dans le secteur politique. Dans le secteur économique, nous avons posé les bases dès 1926. Il y a des prémisses, et maintenant, nous marcherons. Le but à atteindre? Le but de notre marche sur le terrain économique c'est la réalisation d'une plus haute justice sociale pour le peuple italien ».

En attendant, les Italiens doivent se contenter d'un étalon de vie peu enviable.

Ecoutez Hitler maintenant:

« Si le peuple allemand nous a appelés, ce n'est pas, en effet, pour que nous le menions plus sûrement à l'abîme, c'est pour que nous trouvions la voie qui le conduise à une vie nouvelle et meilleure.

« Nous résoudrons le problème parce que sa solution s'impose à nous. Le peuple allemand de demain ne servira plus de rentes à l'inactivité, mais chacun aura la possibilité de gagner son pain par un travail honnête et de contribuer à relever le niveau d'existence commun. Car nul ne peut consommer ce qu'il n'a pas concouru à produire. »

L'Italie et l'Allemagne ont besoin de beaucoup d'enfants, de beaucoup de soldats:

« La primauté la plus importante pour le peuple, dit Mussolini, est la primauté de la vie. »

L'écho hitlérien répète:

« Nous n'avons point borné là nos efforts, mais nous avons largement favorisé la nuptialité par l'intervention des pouvoirs publics, ce qui a permis à d'innombrables jeunes filles de renoncer aux emplois salariés pour reprendre leur place au foyer et dans la famille. »

Depuis douze ans, Mussolini promet à ses chemises noires, qui n'ont connu que les vaches maigres, la venue des vaches grasses, mais en présence du déficit flagrant, grandissant, il a dû faire des aveux, le 26 mai écoulé, à la Chambre:

« Je crois qu'il faut chasser de son cerveau l'idée que les temps de la prospérité puissent revenir... Nous allons probablement vers une humanité nivelée sur un plan plus bas... »

On doit se serrer la ceinture, constate Hitler, c'est pour manger à sa faim bientôt:

« Salaires et dividendes — si douloureux que cela puisse paraître d'abord — doivent céder à cette considération supérieure qu'il nous faut, en premier lieu, créer les valeurs qui serviront plus tard à notre consommation. »

On pourrait multiplier les citations parallèles pendant des pages. C'est à croire que les deux demi-dieux qui règnent à Rome et à Berlin puisent leurs inspiration au même manuel. »

Une aventure fasciste en Abyssinie?

On nous signale d'Italie que le gouvernement serait en train de préparer une action militaire en Abyssinie. Parmi les faits sur lesquels s'appuient les bruits concernant cette expédition nous citons les suivants: on a envoyé à Massaouah et à Mogadiscio (Erythrée et Somalie) toute la production sortie, ces derniers mois, des usines de la Spa-Fiat; des gros marchands ont été chargés de fournir à l'armée une quantité de lard de beaucoup supérieure à celle des années passées; on a exercé des pressions sur certains officiers pour qu'ils demandent d'être transférés en Erythrée. On dit, en Italie, qu'à cette aventure serait consacré l'argent que le fascisme espère obtenir d'un emprunt en France.

L'histoire d'un précieux code enluminé

Il y a à peu près deux années, un code enluminé, très précieux, propriété de la maison de Habsbourg, était acheté, pour compte du gouvernement italien, par le comte Pignatti, alors ministre à Berne et actuellement ambassadeur à Paris. Ce code a été payé un million; ce qui apparaît pour le moins exagéré, étant donné l'état du budget italien. Le code fut apporté à Rome et, après qu'il fut consigné au gouvernement, on n'en a plus entendu parler. Une délégation de la ville de Ferrare à laquelle le code revenait naturellement car il s'agit d'un manuscrit ayant appartenu à l'ancienne maison d'Este, s'est rendue il y a quelque temps à Rome pour demander le code. Après avoir été éconduite par Mussolini, la délégation a eu une entrevue avec le ministre de l'Instruction qui lui a répondu qu'il n'y a trace du code dans aucun inventaire. Tout cela a été dit d'une façon très légère. Mais il faut remarquer qu'il s'agit, au contraire, d'un fait très grave: car le code était entré en possession du patrimoine italien et n'était pas aliénable sans une loi ou un décret. De toute façon, des traces de son passage auraient dû subsister.

SOTTOSCRIZIONE per G.L.

IX LISTA

Riporto precedente fr.	13.307,65
NEW YORK - Gruppo di G.L., a mezzo Forges: Forges doll. 0.50 - Dante 0.50 - Carrara 0,10 - Antonio Coluzzi 0,15 - R. Geraci 0,50 Repubblicano americano 0,25 - Orazio Coclite 0,10 - Galleani e C. 0,25 - Tusiani 0,10 - Calvitti 0,15 - Del Vecchio 0,10 - A.F. di Washington D.C. 5; pari a	116,—
CASABLANCA (Marocco - Berto e Maria P. 13 - A.P. (abbasso il fascismo) 9 - Angelini Amedeo 5 - N.N. 5 B.O. 2,50 - Regazzi 5 - P. Medardo 5 - Venturi Primo 10 - P.P. 10 - N.N. 5 - Antoine 5 - C.G. 10 - B.L. 10 - Venturi Primo 5 - G.G. 5 - Sandri C. 10 - Galli Italo 10 N.N. 5 - Nesi C. 3 - Bernardi 5 - F.F. 5 - Baratti G. 5 N.N. 10 - N.N. 5	162,50
LIMA (Perù) Giuseppe di Giau, in più dell'abb.	50,—
PORTO VECCHIO - M. Salvatore, in più dell'abb.	2,50
CLEVELAND (Ohio) - Marchionna G., in più dell'abb.	10,—
BOULOGNE-s-SEINE - Col pensiero rivolto verso gli antifascisti che eroicamente soffrono nelle carceri italiane: Pierangeli 5 - Bertini 5 - Un ex combattente 5 - Bianchi 10 - Chevalier 5 - Lagrange 10 - N.N. 3 - Daniel 5 - Le Podras 5 - Romanoni e Dauluy 5 - Saland 5 - Un gruppo di amici francesi 10 - G.D. 3 - R.A. 10 - Tedoldi 5 - Pane 5 - Bertozzi 10 - Bianchi 4	110,—
MULHOUSE (H.-R.) - Liretti L., in più dell'abb.	2,—
NIZZA - Un gruppo d'italiani di passaggio, inneggiando a G.L.	540,—
BUENOS AIRES - Un piemontese, in più dell'abb.	10,—
NOVES (B.-d-R.) - Giovannetti, in più della vendita, per la vittoria della Giustizia e della Libertà	3,—
LYON - In più dell'abbonamento: Tontini Leopoldo 0.50 - Zignani Secondo 0,50 Cristillo Ciro 0.50 - Giovannetti Luigi 0,50	2,—
BUENOS AIRES - Garavini, in più dell'abb.	9,50
SANTOS (Brasile) - N.A. 50 Un vecchio massone 100 - Un siciliano puro sangue 100 (a mezzo dott. D.O. Battendieri)	300,—
MULLALYUP (Australia) - Bardin, in più dell'abb.	24,50
TORONTO (Canada) - Voce Operaia, in più dell'abb.	3,05
ZURIGO - Sampieri	24,50
PARIGI - A mezzo Pistocchi, da una « vecchia guardia alessandrina »	100,—
KREUZLINGEN - Ricchi, in più della vendita	2,80
PARIGI - Raffo, in più dell'abb.	5,—
Totale fr.	14.785,—

L. I. D. U.

Federazione delle Alpi

Il Convegno federale delle Alpi si è tenuto ad Ambérieu nella sala consigliare del municipio, gentilmente messa a disposizione.

Erano rappresentate le sezioni di Chambéry sede della federazione, di Annecy, Ginevra, Thono-Evian, Annemasse e Ambérieu. Aveva mandata la sua adesione Modane.

Fra i presenti, il presidente della « Lidu », Campolonghi.

Apre la seduta il presidente del Comitato federale, Zoldi, che saluta i convenuti. E' acclamato alla presidenza il prof. Chiostergi di Ginevra.

Zoldi dà subito lettura della relazione morale, che riassume l'opera svolta durante l'anno. Opera limitata in ragione dei mezzi a disposizione. Ma l'efficienza della federazione nulla ha perduto, e nell'operaraa assistenziale si è fatto tutto il possibile, con risultati quasi sempre favorevoli. La relazione accenna anche alla situazione politica dopo lo scioglimento della Concentrazione e alla riconquistata autonomia della « Lidu », autonomia che tuttavia le permette di essere al suo posto ovunque si lotti contro il fascismo.

La relazione è approvata con voto concorde, come la relazione finanziaria del cassiere Masieri, dalla quale risulta che mentre lo scorso anno la cassa era in passivo, quest'anno presenta un modesto fondo di riserva che al convegno si è accresciuto con altri versamenti.

I rappresentanti di tutte le sezioni riassumono brevemente l'opera svolta nei vari centri.

Viene accolta la richiesta della sezione di Grenoble, che per ragioni di ubicazione si è staccata dalla federazione del Centro e ha chiesto di essere accolta da quella delle Alpi.

Oggetto di ampia, serena discussione è il prossimo congresso generale.

Già le sezioni conoscono le relazioni di Silvio Trentin (pubblicata in giugno dal Bollettino della « Lidu ») circa il proposito di aggiornare la carta dell'89 a cui s'ispira il programma di tutte le Leghe, per concretare in nuovi termini meglio rispondenti alle esigenze dei nuovi tempi la dichiarazione di principii, e la relazione morale del presidente Campolonghi largamente riassunta dal « Nuovo Avanti » e apparsa integralmente in « Giustizia e Libertà ».

Campolonghi spiega la nuova situazione della « Lidu », accenna ai propositi per l'avvenire, fra cui alla speranza - rispondente ad una necessità - di poter dar vita ad un bollettino della « Lidu » che mantenga e sempre più stringa i contatti fra il centro e la periferia.

Le due relazioni vengono infine approvate all'unanimità.

Anche la nomina delle cariche a cui il congresso di Grenoble sarà chiamato è oggetto di breve discussione, essendo concorde il desiderio che al congresso ci sia già una lista di candidati pronta.

Il convegno riconferma unanime la cessante presidenza e conseguentemente la sede di Chambéry, con un plauso per l'opera svolta.

Il presidente federale Zoldi ringrazia, assicurando di fare nell'interesse dell'istituzione quanto possibile.

Il convegno si chiude con un saluto di Chiostergi.

Federazione del Sud-Ovest

CONGRESSO FEDERALE - Si è tenuto a Bordeaux l'annunciato convegno di tutte le sezioni aderenti, presieduto da Augusto Mione. Assente la sezione di Nérac, e assenti giustificate le sezioni di Belesta, Brive e Royan.

Mione, dopo aver salutato e ringraziato gli amici presenti ha dato lettura della lettera della sezione di Nérac. Il convegno ha dato incarico alla C.E. di rispondere invitandola a pronunciarsi in modo definitivo se desidera aderire alla Federazione o no.

Sul progetto di regolamento interno della federazione ha avuto luogo una lunga discussione. La redazione definitiva del regolamento - che è stato approvato all'unanimità - è stata demandata alla C.E., la quale provvederà a mandarlo a tutte le sezioni appena stampato.

Dopo aver constatato con vivo compiacimento il meritevole sforzo fatto da diversi amici dei Pirenei Orientali e di Bordeaux per la costituzione di nuove sezioni o gruppi, il convegno ha dato mandato alla C.E. di coordinare e continuare l'opera intrapresa per allargare in tutti i dipartimenti di competenza della federazione l'influenza della nostra organizzazione.

Il convegno ha votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il Convegno federale del Sud-Ovest, esaminato il commento della C.E. centrale all'ordine del giorno votato all'unanimità da tutte le sezioni aderenti ed apparso nel numero del 14 agosto di « G.e L. », vi rileva alcune inesattezze d'importanza capitale, che si riserva di portare a conoscenza del prossimo Congresso generale. »

Il Convegno si è poi associato all'ordine del giorno per i rifugiati politici votato dalla federazione della Meurthe-et-Moselle, e ha deciso, su proposta Nicolai, di organizzare una lotteria federale che sarà estratta in occasione di una prossima festa a Bordeaux. Il ricavato verrà destinato interamente al Comitato di propaganda e d'azione istituito dalla federazione. Sono stati nominati: Augusto Mione presidente della federazione; Emilio Strafelini segretario, Renzo Guastoni cassiere. La Giunta federale è composta della C.E. e dei rappresentanti di ciascuna delle sezioni seguenti: Bordeaux, Périgueux, Perpignan, Velmanya, Saint-Paul-de-Fenouillet, Brive, La Réole.

Revisari dei conti: Nitti e Pasotti. Consiglio di disciplina: Roncalli, Nicolai, Savorani e Piccolo.

Prima di sciogliersi, li convegno ha discusso sui problemi posti all'ordine del giorno del prossimo congresso generale.

Federazione della Riviera

SEZIONE DI NIZZA - Durante la stagione estiva la sezione di Nizza non è rimasta inattiva. La segreteria ha sbrigato con successo le pratiche per le carte di lavoro a sei o sette amici nostri, vittime della persecuzione fascista.

La presidenza ha organizzato una riuscitissima conferenza dell'amico Angeloni della C.E., il quale ha poi visitato con profitto le diverse località della Costa Azzurra.

Il consiglio della « Fratellanza », al quale partecipano i nostri amici leghisti, ha indetto una bella conferenza del prof. Tonello sulla « Libertà di domani ». Ora sta preparando una festa sulle cui modalità dovrà decidere l'assemblea del 29 settembre prossimo, e nella quale si discuterà il programma di lavoro del prossimo inverno.

Federazione della Mosella

LA FESTA DI AUDUN-le-TICHE - La festa che la sezione di Audun-le-Tiche, che è forte di quasi settanta aderenti, ha organizzata, è riuscita magnificamente. Essa è stata preceduta da una bella riunione in cui il presidente Campolonghi, che si è fatto un dovere di venire ancora una volta fra noi, ha parlato a lungo del momento attuale. Un giovine comunista di passaggio per Audun è stato invitato ad assistere alla riunione. Dovendosi discutere dell'invito rivolto alla « Lidu » di aderire ai Patronati ecc., il Campolonghi è stato lieto di permettere al rappresentante dei Patronati stessi di spiegare le ragioni dell'invito, e poi gli ha cortesemente risposto. La discussione è stata cordialissima da una parte e dall'altra. La sezione si pronuncerà.

Alla festa sono intervenute circa 600 persone. Il Campolonghi saluto', freneticamente applaudito, i convenuti in francese e in italiano. Furono suonati gl'inni cari al popolo dalla musica di Audun, condotta dall'amico Marini di Piennes.

Le danze si protrassero animatissime fino all'estrazione della tombola, che avvenne a tarda ora.

◆ ◆

Ecco il nome dei vincenti della tombola estratta domenica 2 settembre in occasione della festa organizzata dalla nostra sezione:

1. Pesan Giovanni, di Longlaville (una bicicletta); 2. Fiorelli Bernardo, di Audun-le-Tiche (un fusto di birra); Giovannuzzi Giovanni - Antonelli Gino - Nocchi Cesare - Manuzzi Giuseppe - Marini Elia - Pollastro Luciano - Perugini Dante (premii di minore importanza).

Il beneficio netto della festa è stato di circa 1.300 franchi. Nella prossima riunione dell'assemblea si stabilità la somma da devolvere per la Cassa centrale.

COMITATO FEDERALE - Si son riuniti a Audun-le-Tiche, in occasione della festa, alcuni amici della Commissione federale, ivi convenuti (Tozzi, Montanari, Vitali). Essi hanno informato il presidente Campolonghi delle poche pratiche che sono ancora in sospeso. Il Campolonghi ha promesso, tornando a Parigi, di fare il necessario. Cosi' sarà coronata l'opera indefessa e utilissima svolta dalla « Lidu » nella Mosella a favore di questi lavoratori.

E' stata data comunicazione al Campolonghi delle decisioni già prese dalle sezioni della Mosella in merito alla sede del Congresso. *Audun-le-Tiche* e *Knutange* si son pronunciate per Grenoble; *Clouange, Metz-Service, Hayange* e *Maizières-les-Metz* han dato mandato di fiducia alla C.E.centrale.

Federazione della M.-et-M.

La sezione di Nancy è convocata in assemblea generale domenica 23 corr. alle ore 10 alla Brasserie des Dom. Sarà, fra l'altro, costituito un comitato Guglielmo Turrini.

Federaz. della Linguadoca

SEZIONE DI TOLOSA - Si è riunita giovedi' l'assemblea generale della sezione, sotto la presidenza di Giacometti e con l'intervento di numerosi soci.

L'assemblea ha constatato con piacere l'aumento progressivo del numero degli aderenti ed ha approvata una serie di provvedimenti perchè - con la prudenza dovuta nell'ammissione - tale favorevole disposizione della massa antifascista tolosana abbia a continuare.

Si è decisa l'adesione ai Patronati per l'opera d'interessamento sulle tristissime condizioni dei compagni carcerati e deportati, vittime della oppressione fascista, e si sono delegati a rappresentare la sezione nel Comitato espressamente creato gli amici Vespignani e Gherardi.

Una lunga e cordiale discussione si è istituita sulla scelta delle iniziative atte a procurare i mezzi per continuare ed intensificare l'opera della « Lidu » per la difesa e l'assistenza della massa emigrata, e si è deliberato in massima di promuovere una festa delegando lo studio dei particolari ad un Comitato composto degli amici Borroni, Bertani, Tenti, Trioli e Vespignani.

SOTTOSCRIZIONE

XIV LISTA

Somma precedente fr.	4.148,60
ANGERS - Raccolti tra leghisti: Comani 10 - Cinelli 10 - Paoli 5 - Sari 5 - Bizzarri 5 - Piantoni 5	40,—
ISERE Pierre Pitton	10,—
NEW BEDFORD - Vittorio Rigazzio	10,—
PARIS - Clemente Ceffa	10,—
PARIS - M.D., ringraziando la Lega	50,—
PARIS - Ivo Aureli, ringraziando la Lega che tanto bene fa all'emigrazione italiana	100,—
SARTROUVILLE - Parte degli utili della festa del 22 luglio a Maisons-Laffitte	275,—
ENDICOTT - La sezione	21,45
PARIS - W. la Repubblica mazziniana	5,—
Totael fr.	4.670,05

Lutto

SEZIONE DI NANCY - E' morto, all'età di 54 anni, un leghista di Nancy, Guglielmo Torrini. Una delegazione della sezione di Nancy ha accompagnato la salma all'ultima dimora. Originario di Pontremoli, il Turrini era un vecchio e fedele militante del partito di avanguardia.

Un comitato di leghisti sarà costituito per raccogliere sottoscrizioni ed elevare in camposanto un modesto ricordo alla memoria del bravo Turrini.

A tutti gli abbonati cui è scaduto l'abbonamento, e che non hanno risposto alla nostra cartolina di sollecitazione, sarà sospeso l'invio del giornale il 1° ottobre prossimo.

Un bimbo greco mortalmente percosso a Rodi da militi e carabinieri

Atene, settembre

La stampa di Atene è sossopra in seguito alla notizia che a Rodi il 10 agosto un fanciullo di undici anni è morto in seguito ai maltrattamenti dei militi fascisti e dei carabinieri. Il fanciullo Costaki Cavassili' penetro' nella villa del governatore di Rodi Mario Lago per chiedere l'elemosina. Il Lago fece dare una lira, ma rimprovero' il carabiniere di servizio che non aveva impedito al ragazzo di varcar la soglia della villa. Il carabiniere rincorse il piccolo, lo afferro' per un braccio e lo condusse al posto di polizia. Quivi, il ragazzo fu battuto selvaggiamente da carabinieri e militi. Alla madre accorsa per riprenderselo egli ebbe solo la forza di dire: « mamma mia mi hanno finito ». Portato all'ospedale di Rodi, il ragazzo vi mori' 24 ore dopo.

L'orrore della popolazione greca è enorme. Ad Atene i circoli dodecanesiaci sono in agitazione.

Per mancanza di spazio, la rubrica

COLLOQUI COL LETTORE

è rinviata al numero prossimo.

Ce journal est exécuté par des ouvriers syndiqués

Imp. du Centaure, 17, r. la Pérouse, Paris
DESNOËS et MARY, imprimeurs

Le Gérant : MARCEL CHARTRAIN.

Osservatorio corporativo

Ordinamento elastico e rappresentanza paritetica

(*Dall'Italia*)

I provvedimenti volti alla creazione dello Stato corporativo italiano si susseguono senza interruzione: una serie di decreti del capo del governo ha disposto la costituzione delle 22 corporazioni per grandi rami di produzione secondo lo schema approvato in maggio dal Comitato corporativo centrale. Abbiamo dunque l'atto di nascita delle corporazioni; gli increduli e gli scettici dovrebbero quindi inchinarsi alla realtà delle cose ed ammirare la fattiva realizzazione della riforma. In verità chi osservi attentamente il corso della vita e non soggiaccia alla campagna impressionistica della stampa, non puo' che constatare l'astrattismo e l'inconcludenza dei provvedimenti i quali, tutto sommato, sembrano eleganti costruzioni di rena fatte da ingegnosi fanciulli sulla spiaggia.

Nessuno sa ancora che cosa faranno e come funzioneranno le Corporazioni, nonostante che gli organi sindacali abbiano già quasi tutti elaborato la designazione dei rappresentanti di categoria e, per quanto riguarda i provvedimenti costitutivi, ogni particolare (rappresentanze, pariteticità, distinzione delle attività produttive) sia curato con criteri minuziosi che rasentano la pedanteria. Le divergenze circa la costituzione di corporazioni di categoria o di corporazioni di prodotto sono state composte; s'è trovata una via di mezzo: la corporazione per grande ramo di produzione; in seno ad ogni ente le sezioni corporative costituiscono le cosi' dette corporazioni di categoria; si potranno d'altra parte, con provvedimenti governativi, costituire delle corporazioni per prodotto e, quando si imponga la soluzione di qualche problema che interessi due o più corporazioni, si potranno, sempre per decreto governativo, costituire delle unioni di corporazioni.

Sotto questo aspetto più generale la riforma rivela la preoccupazione di non creare uno schema fisso e definitivo; ma di permettere una certa elasticità non soltanto nel funzionamento; ma nella stessa formazione degli enti che dovrebbero percio' sorgere, svilupparsi e svolgere la loro attività non già in base a un disegno preordinato, ma in relazione alle contingenti esigenze della vita nazionale.

Si direbbe quasi che le critiche, necessariamente indirette o clandestine, rivolte alla legge fondamentale costitutiva del 5 febbraio, abbiano fatto riflettere le persone responsabili della politica italiana. I critici lamentano sostanzialmente la creazione di organi senza una nozione esatta delle mansioni ch'essi saranno chiamati ad esercitare, in modo che si continua nella pessima abitudine di stabilire inconcludenti affermazioni di principio e di giustificare poi, con un procedimento chiaramente artificioso, la realtà della politica alla stregua dei principii affermati. La critica non è puramente teorica e non si elimina nè si supera con lo statuire l'elasticità dell'ordinamento corporativo; fin tanto che l'attività e la vita stessa degli enti saranno oggetto della discrezionalità del potere esecutivo centrale, del governo, parlare di elasticità, di adeguamento ad esigenze concrete costituisce un patente sofisma perchè non esiste vita spontanea e libera di enti decentrati quando sopra di essi incombe in ogni istante l'arbitrio del potere centrale. - E' lo stesso equivoco che sovrasta l'annunciata riforma costituzionale e la concezione della corporazione come cellula politica; gli enti infatti possono morire allo stesso modo che son nati, in virtù di un decreto di Mussolini, e la discrezionalità del governo nell'apprezzare i motivi di funzionamento e di esistenza stessa degli enti, contiene implicitamente la negazione di ogni garanzia sulla possibilità di esplicazione di un potere politico da parte delle corporazioni. Tralasciamo quindi l'esame del futuro ipotetico e soffermiamoci brevemente al problema delle rappresentanze quale risulta regolato dagli ultimi provvedimenti.

Vige anche qui, come nel campo ormai esautorato delle confederazioni sindacali, il principio della rappresentanza paritetica: tanti datori di lavoro, altrettanti lavoratori. - Il criterio paritetico è razionalmente giustificato nel campo sindacale dei rapporti di lavoro, dato che ancor oggi la prestazione di opera viene concepita - malgrado le solenni dichiarazioni della carta del lavoro - come oggetto di convenzione (alcuni scrittori propongono anche per la legislazione italiana la concezione del lavoro come obbligo di subordinazione gerarchica al padrone, attuata nella recente legge nazionale tedesca); ma quando si versa nella sfera dei rapporti economici e si riconosce alle corporazioni una sia pur limitata potestà normativa in tal senso, qualsiasi predeterminazione aritmetica delle rappresentanze appare del tutto arbitraria perchè soltanto l'effettivo peso delle categorie produttrici nella vita pubblica dovrà fornire la misura della volontà ch'esse dovranno, di volta in volta, esprimere. - Questa critica ha pero' un semplice valore accademico, e cio' per vari motivi. - Prima di tutto, è ridicolo parlare di rappresentanza della volontà dei produttori quando una semplice lettura della legge fondamentale fa manifesto che, per quanto si voglia estendere la sfera di azione degli enti, la possibilità di esercizio di tale azione sarà sempre subordinata all'iniziativa , o quanto meno all'assenso, degli organi ministeriali. In secondo luogo, non è ancora stabilito in qual modo avverranno le votazioni; anzi, si è apertamente affermato dagli organi politici competenti che la votazione non seguirà un criterio numerico quantitativo, in relazione alla distribuzione dei rappresentanti, si' che vien fatto di domandarsi a che cosa serve stabilire minuziosamente il numero e la qualità dei rappresentanti se la volontà unitaria dell'ente dovrà risultare da combinazioni diverse.

Infine, ogni corporazione ha tre rappresentanti del partito fascista, destinati, secondo i comunicati ufficiali, a garantire l'unità d'indirizzo dell'azione corporativa nella vita politica nazionale: il necessario ossequio che gli emissarii dei datori di lavoro e dei lavoratori presteranno ai rappresentanti del partito costituisce la riprova della inconsistenza di una pretesa rappresentanza corporativa. - Il commercio, la cooperazione e l'artigianato non costituiscono corporazioni distinte: i rappresentanti di tali attività sono dispersi nelle varie corporazioni e formano percio' una esigua minoranza rispetto ai rappresentanti delle attività produttive propriamente dette. Per quanto tale esclusione appaia giustificata in astratto perchè non possono il commercio, la cooperazione e l'artigianato configurarsi, in senso ristretto, come rami di produzione, tuttavia lo spezzettamento e l'isolamento dei rappresentanti di tali attività ha un aperto significato: si è infatti tolta di mezzo la possibilità di manifestazioni unitarie di volontà da parte di branche - come l'artigianato - che più di ogni altra rivelano la tendenza ad esprimere un indirizzo politico autonomo e differenziato.

Parleremo un'altra volta dell'atteggiamento dell'opinione pubblica rispetto alle corporazioni e delle ipotesi che si prospettano circa il loro funzionamento.

Luigi

Per la propaganda; Per l'azione; SOTTOSCRIVETE!